TORNATA DEL 5 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI,

INDI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire — Approvazione dell'articolo 1 — Osservazioni del deputato Lanza all'articolo 2 e risposte del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo 2 — Osservazioni del ministro delle finanze sull'articolo concernente l'emissione dei buoni del tesoro — Parole del relatore Menabrea in sostegno della soppressione dell'articolo — Parole dei deputati Carquet e Cavour in appoggio dell'articolo — Approvazione di questo, emendato dal relatore Menabrea — Votazione ed approvazione della legge — Votazione ed approvazione del progetto di legge sulla Banca nazionale, emendato dal Senato — Presentazione dal ministro di finanze dei bilanci pel 1851 delle strade ferrate, del Ministero d'agricoltura e commercio, dell'azienda generale di finanze, e dell'azienda generale delle gabelle — Interpellanza del deputato Gavotti sulla conservazione delle armi speciali alla Guardia nazionale di Genova — Risposte e dichiarazioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Quaglia, Mantelli e Cabella — Schiarimenti ed opposizioni alla domanda del deputato Pinelli — Opinioni in favore dei deputati Ricci Vincenzo, Iosti, Mellana e Asproni — Cenni del deputato Dabormida — Ordini del giorno motivati dei deputati Cabella, Asproni e Gianone — Rinvio della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, *segretario*, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5291. Paoletti Alessandro, di Pitelli, provincia di Spezia, fa istanza perchè la legge concernente la milizia comunale sia fatta eseguire in tutti i comuni, principalmente per quanto riguarda la distribuzione dei fucili a tutti gli ascritti alla medesima e la relativa istruzione; e propone inoltre che a tutti i militi in servizio venga corrisposta una paga.

5292. Lo stesso Paoletti rappresenta alla Camera essere necessario che dopo l'introduzione nello Stato di un sistema uniforme di misure, mercè l'adozione del sistema metrico decimale, si stabiliscano anche per legge le ore di lavoro giornaliero e il prezzo della giornata per gli operai.

5293. Lo stesso Paoletti suggerisce alcuni provvedimenti per conseguire l'uniformità del sistema monetario e dei pesi e misure in tutti gli Stati del mondo.

5294. Lo stesso Paoletti propone che tutte le leggi, manifesti od altro, interessanti tutte le frazioni di un comune, siano affissi in ciascuna di esse pubblicamente e ne sia conservato in tutte un esemplare in una camera apposita, posta sotto la custodia del consigliere comunale locale.

5295. Lo stesso Paoletti, narrando come testè nella città di Spezia pochissimi siano stati gli elettori accorsi per la nomina di un consigliere divisionale, propone che si stabilisca per legge una multa a tutti coloro che non si curano di adempire al loro dovere di elettori, così per le elezioni dei consiglieri comunali, provinciali, divisionali, come per quelle dei deputati al Parlamento.

5296. Lo stesso Paoletti suggerisce come cosa conveniente che i vapori nazionali nei loro viaggi da Genova a Livorno debbano toccare ai due porti della Spezia e di Lerici.

5297. Lo stesso Paoletti propone che in ogni comune venga stabilita una società di riconoscenza pel lavoro e per l'educazione, alla cui dotazione contribuiscano il Governo, le provincie, il comune e i privati con una tassa annua da distriquirsi ogni anno in premio a chi ne sarà giudicato più meritevole.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

FRANCHI. Colle petizioni 5259 e 5260 Maria Falchero e Luigia Savoia, vedove di due soldati morti nell'armata, chiedono un qualche soccorso. Qualunque sia il diritto che esse possano avere, egli è certo che si tratta di persone povere, come è giustificato dalle annesse carte. Pregherei quindi la Camera di voler dichiarare d'urgenza queste due petizioni.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI UNA RENDITA DI SEI MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'alienazione della rendita di sei milioni. La Camera ieri ha deliberato sull'ammontare della somma. Resta ora a votare sull'articolo primo quale è stato presentato nel progetto della Commissione. Esso è così concepito:

« È fatta al Governo la facoltà di aumentare di sei milioni

di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per cento di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo. »

DEMARCHI. Ora si deve dire: *primo luglio corrente.*

PRESIDENTE. Così corretto, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 2 è così concepito:

« Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni vigenti per quella del 12 e 16 giugno 1849. »

Se niuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

LANZA. Domando la parola per rinnovare la domanda che ieri verso il fine della seduta avevo l'onore d'indirizzare al signor ministro delle finanze. Egli ha risposto a quella concernente l'operazione della rendita alienata colla legge precedente, ma non all'altra, la quale era diretta a sapere l'intenzione del medesimo relativamente al modo di alienazione della rendita che attualmente è in discorso, cioè se sia intenzione sua di alienarla all'interno in proporzione delle sottoscrizioni che si possono presentare.

Fin da quando si è discussa la legge del 3 ottobre, colla quale si è concessa al signor ministro la facoltà di alienare la rendita la quale era già stata votata colla legge del 23 e 25 marzo 1849, coll'aggiunta di un milione e seicento mila lire, io aveva propugnata la pubblicità e la concorrenza dell'alienazione; il signor ministro ha confutato questa mia opinione dicendo che egli non credeva che nel paese potessero esservi fondi sufficienti onde alienare la totalità di tale rendita, la quale in tutto saliva circa a 2,280,000 lire. Tuttavia ho preso l'impegno di alienarne una porzione, e diffatti ne pose in vendita per sottoscrizioni interne 450,000 lire.

La celerità dei capitalisti per acquistare questa rendita, la quale in poche ore fu tutta coperta, ha provato al signor ministro che diffatti non aveva calcolato sufficientemente bene la risorsa dei capitali interni, e anche di quelli che potevano concorrere all'interno per una sottoscrizione pubblica. Quindi è che, quando si discusse la seconda legge per l'alienazione di quattro milioni di rendita, io rinnovai la mia proposizione e sostenni caldamente la pubblicità e la concorrenza, prendendo particolarmente esempio da quello che era succeduto nell'alienazione della rendita antecedente. Il signor ministro riconobbe in parte che non aveva emesso all'interno una quota sufficiente di rendita che si era votata colla legge del 3 ottobre, promise di emetterne una quantità maggiore, ma assolutamente non volle accettare la condizione obbligatoria di metterla tutta in vendita per sottoscrizione interna, sempre appoggiato sulla stessa ragione che non si sarebbero trovati fondi sufficienti per coprire l'intera rendita di quattro milioni. Quindi è che, procedendo all'operazione, egli ne emise per la somma di un milione.

Ma quantunque abbia concessi soli tre giorni per poter concorrere all'acquisto della medesima, tuttavia in questo breve spazio di tempo il concorso fu tale che sorpassò più del doppio la somma che era sta esposta in vendita, cosicchè i capitali offerti ascesero da 43 a 47 milioni. Il signor ministro vedendo questo concorso di capitali, in seguito alle interpellanze fatte su questo riguardo, adottò il temperamento di aggiungere al milione di rendita altre 433,000 lire. Tuttavia il capitale che ritirò dalle sottoscrizioni interne non salì che a 25 milioni, cosicchè 22 milioni i quali erano già sottoscritti vennero di nuovo ritirati.

Non v'è dubbio che essendo allora i capitali decaduti, ne venne che questi capitalisti che avevano già sottoscritto per una somma assai maggiore di quella che era stata posta in sottoscrizione, si trovarono ben avventurati di poter ritirare una parte dei loro capitali; ma non è men vero che, se il signor ministro avesse meglio calcolato sopra i fondi interni che potevano coprire la rendita, avrebbe potuto alienarla interamente, mentre che gli rimaneva ancora questa, oltre a quella porzione che aveva già venduto ai banchieri esteri, e procurare così allo Stato un guadagno ragguardevole, perchè la vendita all'interno venne fatta all'88, ed io sono persuaso che non ha potuto, calcolate tutte le spese, raggiungere questa cifra nella vendita della rendita di 1,216,000 lire che ancora gli rimase.

Questo secondo fatto mi pare che abbia provato sempre di più la tesi che io difesi nelle circostanze in cui si discussero queste leggi per le alienazioni delle rendite per pubblica concorrenza e per sottoscrizioni. Diffatti nella prima alienazione delle 2,286,000 lire il capitale raggiunto non arrivò a 37 milioni. Se questa prima rendita fosse stata posta totalmente in vendita, è ben probabile che sarebbe stata coperta da sottoscrizioni interne, ed il secondo esperimento prova che, se la seconda rendita si fosse messa in vendita totalmente all'interno, sarebbe stata intieramente coperta, quantunque il capitale dovesse essere maggiore, perchè doveva raggiungere una somma di 60 milioni circa; imperocchè, se in tre giorni si potè raccogliere una somma di 47 milioni, è ben probabile che, se si dava un maggior tempo ai capitalisti, cioè se si fossero invece di tre concessi dieci o quindici giorni, si sarebbe potuto raggiungere la cifra totale di 60 milioni, ossia la vendita totale di 4 milioni, ciò che diffatti è già successo parecchie volte nel Belgio, come ebbi già l'onore di accennare in altre discussioni.

Vi sono due esperienze, due prove, due esempi che sono molto favorevoli all'alienazione della rendita per sottoscrizione pubblica. Quindi io domando di nuovo al signor ministro se vuol tener conto di questa esperienza, e se nella vendita della rendita che ora si sta per votare sia sua intenzione di ammetterne una quantità proporzionatamente maggiore di quella da lui emessa nelle altre due occasioni.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Lanza che questa sua domanda, comunque risponda il signor ministro, non può fare oggetto di proposizione, perchè è già stato votato il relativo articolo di questa legge.

LANZA. Sono d'accordo e l'ho detto fin da ieri che non era mia intenzione di fare una proposizione a questo riguardo perchè la credo inutile.

NIGRA, *ministro delle finanze.* Ieri mi sono accorto che, rispondendo all'interpellanza del deputato Lanza, io aveva dimenticata una parte della medesima; compio ora a questa parte richiamandolo alle discussioni che ebbero già luogo due volte a questo proposito, come precisamente egli accennava.

Le circostanze che circa le cose di finanza si sono migliorate d'assai per tutti i paesi, e precipuamente pel nostro, si mostrano però sempre tali da non permettere ancora si usino quei mezzi che sarebbero più ovvii ed acconci, come il presentare questa rendita in vendita a concorrenza, mezzo che molto volontieri io vorrei poter scegliere, ma del quale non mi varrò, poichè le nostre condizioni finanziarie non ci consentono di arrischiare per questa rendita un modo di alienazione di non sicura riuscita. Per questa ragione io credo che il lasciare il ministro libero di attenersi a ciò che possa essere più conveniente, come appunto si volle fare votando l'articolo della legge, sia il mezzo migliore. Tuttavia io non

intendo esprimere il modo che terrò, ma dichiaro che agirò in quella guisa che crederò più vantaggiosa al momento che dovrò fare quell'emissione di rendita, e che mi sarà ognor guida, come dissi già altra volta, ciò che la Camera possa aver espresso, e qui mi faccio a ripetere che un'espressione della Camera, un solo desiderio della medesima sono tenuti in tanto conto da me, che mi è sempre cosa ambita, gratissima o l'aderirvi od il compiervi. Non vorrei dunque impegnare la mia parola oltre a ciò che io posso adempiere, perchè quando prometto amo attendere con esattezza.

Per conseguenza io saprò combinare la piena libertà che mi fu accordata colle intenzioni della Camera, le quali, lo dico francamente, sono pure le mie, e sono così naturali che non possono revocarsi in dubbio.

Desidero che le circostanze divengano favorevoli, onde poter così dar passo all'operazione.

E posciachè si ragiona intorno al passato, io dirò brevi parole in proposito: credo che il modo con cui si è agito per il passato fosse veramente nel senso che l'interesse del paese prescriveva. Infatti quelle misure che si presero preventivamente onde riescire nelle operazioni furono giustificate dal tempo stesso, il che fu certo indipendente dal punto da cui io partiva, ma che venne a provare che le prese misure di previdenza erano giuste.

Io procurerò nelle mie operazioni di non iscordarmi nessuna di quelle misure già messe in opera, e quindi si vedrà se torni possibile l'adottarne anche delle migliori.

La Commissione da cui io fui chiesto a porgere schiarimenti in proposito ha potuto riconoscere come tra un'operazione e l'altra si siano ottenuti grandissimi miglioramenti di condizioni in favore delle finanze, ed è presumibile che in una terza operazione se ne otterranno dei nuovi.

Questi sono i pensieri che mi informano rispetto a queste nuove operazioni finanziarie, le quali, come dissi, non sono poi di tanta urgenza, poichè ho dichiarato fin dal primo momento che io venni a chiedere alla Camera i mezzi di provvedere all'avvenire che le finanze erano ancora bastantemente provviste di fondi, in prova del che dirò come noi possiamo ancora camminare un dato tempo, appunto perchè le rendite cui accennava l'onorevole preopinante furono in parte già liquidate e pochissime me ne rimangono, avendole emesse nel mese scorso nei primi quaranta giorni nei quali le rendite erano ribassate; per cui non siamo spinti da premura alcuna, e ci troviamo in posizione da aspettare l'occasione favorevole senza esser costretti ad accettare quanto ci venisse offerto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 2 (*Vedi sopra*).

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Il signor ministro mantiene l'articolo 3 del suo progetto?

NIGRA, *ministro delle finanze.* Darò una spiegazione circa il motivo che mi aveva indotto a fare questa proposta, dichiarando che, se la Camera non crede utile questa misura, io non la reputo poi di una grande importanza. Quando dirò la cagione per cui io aveva mossa questa proposizione, spero che la Camera riconoscerà che, ove non si adottasse oggi, non sarà che differita ad un'altra circostanza, mentre io opino che tale proposizione sia nell'interesse del paese.

Aveva aggiunta questa domanda, non per valermene nel senso che da taluno forse si volle credere, ma per servirmene bensì come un mezzo che il ministro delle finanze avesse onde utilizzarlo, nel caso, per esempio, che le condizioni finanziarie dell'Europa, non del paese, fossero tali da lasciar travedere un aumento nelle rendite, e che convenisse, abbisognando di fondi, rimandare l'operazione ad epoca più lontana, non valendosi dei buoni del tesoro per darli obbligatoriamente, ma valendosi dei buoni applicabili appunto su quelle rendite, valendosene come un titolo da dare a quei capitalisti che, trovandosi forniti di danaro, avrebbero un interesse ad impiegarlo col Governo; operazione questa che ha luogo sovente e massime in Francia.

Gli è in questo senso soltanto che io domandava siffatta autorizzazione.

Osservò taluno che tale operazione potrebbe essere fatta dal ministro di finanze senza che fosse autorizzato dal Parlamento, perchè qui non si tratterebbe di imporre, ma bensì di stabilire una condizione, di fare una trattativa. Io non mi pronuncierei su questo punto, perchè intendo dapprima di attentamente disaminarlo onde non espormi a manifestar una sentenza che poi non mi sia possibile di sostenere. Del resto, quand'anche simile facoltà competesse al Ministero, io stimava sempre più agevole siffatta ommissione quando essa fosse stata assentita dal Parlamento.

Io esposi lo scopo cui miravo nel chiedere l'autorizzazione di emettere cotesti buoni; ma dichiaro che, qualora questa proposizione non fosse gradita alla Camera, non insisterei molto in proposito. Diffatti io considero che, venendo il caso di doverne approfittare (il che non sarebbe per il momento), io potrò sempre ricorrere al Parlamento, se crederò necessario il suo assenso, ovvero potrò operar dietro quelle considerazioni che mi persuadessero.

Premesse tali dichiarazioni, soggiungo che se le mie osservazioni convincessero la Camera dell'utilità di questi buoni, io non iscorgo certamente nei medesimi cosa alcuna che sia nociva.

Nondimeno debbo confessare che noi siamo un poco nuovi per simili operazioni, ragione questa per cui alcune persone si diressero a me onde chiedermi se era il caso che si facessero i pagamenti con buoni del tesoro. Appare dunque che tale operazione non fu ben compresa (seppure io non mi sono bene spiegato), imperocchè essa era veramente estranea ad ogni condizione obbligatoria, ma bensì un solo mezzo di più che il Ministero avrebbe creduto di avere onde agire con quella comodità che le circostanze consigliassero.

Credo non dover aggiungere altre ragioni, poichè la cosa è per sè semplicissima, e dichiaro che, qualora la Camera giudicasse che non convenga stabilir ciò in questa legge, mi riserverei di farne poi la proposta in quell'occasione che credessi propizia.

PRESIDENTE. Ma intanto mantiene la sua proposizione?

NIGRA, *ministro delle finanze.* Oh sì, la mantengo nei limiti che ho detto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA, *relatore.* Monsieur le ministre des finances vient d'exposer les motifs pour lesquels il avait inséré dans la loi l'article 3 relatif aux bons du trésor, et je dirai également comme rapporteur de la Commission les motifs pour lesquels celle-ci a jugé convenable d'écarter la création de ces bons du trésor à l'occasion de la nouvelle émission de rentes. Les raisons principales ont déjà été exposées dans le rapport que j'ai eu l'honneur de présenter à la Chambre; permettez-moi de les développer d'avantage.

Messieurs, la Commission ne repousse pas en principe la création des bons du trésor, elle croit au contraire que ce serait une innovation utile pour notre pays et propre à servir autant les capitalistes que le Gouvernement. Comme il

arrive souvent que les impôts ne rentrent pas aux époques où doivent s'effectuer les payements, il est tout naturel que le Gouvernement cherche un moyen de se procurer des fonds par l'émission des *bons* qui ne sont autre chose que de vrais billets à ordre comme ceux du commerce. Les capitalistes de leur côté peuvent avoir des fonds inactifs et il est certain que par l'acquisition de ces bons du trésor ils pourraient rendre leurs capitaux productifs en même temps qu'ils viendraient en aide au trésor de l'Etat.

Mais, messieurs, l'émission des bons du trésor a été chez nous précédée d'une expérience qui a laissé une bien triste impression dans le pays. En effet, ils ont été émis à une époque où les caisses de l'Etat étaient complètement vides; ayant dû par conséquent être rendus obligatoires, ils ont produit un mauvais effet sur le public; d'où il en est résulté la répulsion de l'universalité à leur égard. Il est bien certain que les capitalistes, les négociants, les hommes qui comprennent le mécanisme financier, et qui avaient confiance dans le Gouvernement ont vu tout autre chose qu'un simple papier-monnaie dans les bons du trésor; mais on n'en doit pas moins avouer que dans une grande et nombreuse classe de citoyens ils ont produit, ainsi que je l'ai dit, une fâcheuse impression, et la nouvelle émission qui en est proposée par l'article troisième du projet ministériel a commencé à jeter l'alarme. Il est bien vrai que M. le ministre vient de nous déclarer que les bons ne seraient point obligatoires et cela peut rassurer d'autant plus que dans d'autres pays, comme la France, l'Angleterre, ce système est usuel.

Toutefois, messieurs, on commettrait une bien grande erreur si l'on voulait confondre les bons du trésor qu'il s'agirait de créer actuellement avec les bons du trésor de France. Je tâcherai d'expliquer, aussi bien que je le pourrai, pourquoi dans ce pays on leur accorde une si grande confiance; cela tient à l'habitude d'abord et ensuite à l'origine de l'organisation de ce service.

L'émission des bons du trésor en France remonte à la réorganisation de l'administration des finances qui eut lieu en 1799 sous le Consulat. Napoléon s'empara d'une institution qui existait déjà sous la monarchie et qui fut appropriée aux besoins de cette époque. Vous savez qu'en France le service du trésor diffère essentiellement de celui du Piémont. En France il existe des receveurs-généraux qui sont les vrais banquiers du Gouvernement; on accorde à eux seuls le droit de retirer les impositions tant directes qu'indirectes, qui sont versées dans leurs caisses par les receveurs ou percepteurs secondaires.

Cela posé, le Gouvernement exigea que les receveurs-généraux lui remissent, pour une somme équivalente à l'impôt foncier, des obligations qui devaient être acquittées par les caisses de ces fonctionnaires publics à des échéances plus ou moins éloignées. Les obligations se trouvant ainsi entre les mains du Gouvernement, celui-ci pouvait les mettre en circulation selon ses besoins d'argent. Elles équivalaient ainsi à des effets de commerce garantis par le produit de l'impôt foncier. Afin même de leur donner plus de valeur on obligea les receveurs généraux à les verser dans une caisse dite d'*amortissement*, qui était spécialement destinée à garantir le payement des dites obligations.

Vous voyez donc, messieurs, que ces obligations qui successivement se sont transformées en bons royaux qui sont maintenant des bons du trésor étaient doublement garanties, d'abord sur les rentrées de l'impôt foncier, en second lieu sur la caisse d'amortissement, c'est-à-dire la caisse de dépôt des cautionnements fournis par les receveurs généraux. Moyennant ce système, quoique la France fût dans une situation déplorable, les obligations entrèrent immédiatement en circulation et furent d'une immense utilité. Par la suite ce système s'est modifié pour être réduit à la forme qu'il a actuellement. Mais il a toujours conservé l'empreinte de son origine ainsi que la confiance qui lui avait été acquise dès son origine. Maintenant, rien de semblable a-t-il eu lieu chez nous? Y a-t-il quelque institution qui garantisse l'exactitude des payements de ces bons? La première émission qu'en a faite le ministre n'offrait aucune de ces garanties, si ce n'est celle de la bonne foi. Sans doute la bonne foi est une chose fort respectable, mais la bonne foi sans argent n'a guères cours en commerce. Il est vrai que les circonstances sont changées aujourd'hui et qu'il ne s'agirait plus de les rendre obligatoires comme les premiers; mais la première impression que ceux-ci ont produite existe toujours et je ne sais pas si le Gouvernement y trouve un grand avantage; d'autant plus que n'offrant aucune garantie spéciale, on ne peut guères espérer qu'ils aient le même succès qu'ils obtinrent en France où leur usage est passé dans les habitudes des capitalistes.

Par conséquent, pour me résumer en peu de mots, je dois dire que la Commission, tout en croyant que le système d'émission des bons du trésor serait excessivement utile dans l'intérêt du Gouvernement et des capitalistes, n'a pas pensé qu'elle pût convenablement avoir lieu en ce moment à cause de la mauvaise impression que la première émission a laissée dans le pays et à cause du peu de garantie qu'ils auraient aux yeux du public. Il est bien vrai qu'on pourrait faire à ses bons l'avantage de les assurer sur l'impôt foncier. Nous trouverions du reste un exemple d'une telle disposition dans notre propre pays. En effet, dernièrement, en parlant de l'organisation de la dette publique, un de nos orateurs vous a expliqué comment une partie de notre dette publique avait été assurée sur l'impôt foncier. En suivant ce système l'on donnerait à ces bons une valeur qu'ils ne peuvent avoir actuellement. Mais je n'insiste pas sur ce point.

Votre Commission croit que dans l'intérêt même de l'émission de la nouvelle rente il conviendrait de séparer la question des bons du trésor pour lesquels M. le ministre pourrait présenter soit un projet de loi spéciale, soit faire une proposition à l'occasion de la discussion du budget en étudiant la manière de donner à ces bons des garanties propres à en rendre l'effet aussi avantageux que possible.

CARQUET. D'accord avec mes honorables collègues de la Commission sur les autres dispositions de la loi, j'ai cru devoir m'en séparer en ce qui concerne l'article 3 du projet ministériel, pour les motifs que j'aurai l'honneur d'exposer à la Chambre. M. le rapporteur vient d'expliquer pourquoi la Commission avait proposé la suppression de cet article, qui autoriserait le Gouvernement à émettre des bons du trésor, jusqu'à concurrence de 15 millions. Il s'est d'abord fondé sur la différence qui existe entre notre système administratif et celui de la France, dont l'exemple pouvait être invoqué. A cet égard il a fait une revue rétrospective sur l'histoire du Consulat; ce qu'il a dit est parfaitement exact, je veux dire exact pour le temps dont il a parlé. Il est vrai qu'à cette époque les receveurs généraux se libéraient habituellement envers l'Etat au moyen de bons souscrits en sa faveur et qu'il pouvait négocier; mais cet état de choses a été changé en janvier 1815, conformément aux dispositions d'une ordonnance de décembre 1814, renouvelée, je crois, en 1817. Alors a cessé l'usage de ces effets de commerce entre les re-

ceveurs et le Gouvernement; depuis les comptes courants des receveurs généraux au lieu de se régler sur les écritures constatant leurs opérations de banque avec l'Etat se sont réglés sur les faits matériels de l'entrée et de la sortie des fonds. Ils se chargeaient touts les dix jours des recettes effectuées dans l'intervalle, et s'en déchargaient à la date du payement des dépenses.

L'organisation consulaire de la perception des revenus publics est donc indifférente à cette question des bons du trésor, question qui a pris de l'importance beaucoup plus tard.

D'ailleurs ces bons sont par leur nature complètement distincts des effets autrefois souscrits par les receveurs généraux; ils ne sont pas autre chose qu'une promesse de payer souscrite par le trésor, une espèce de billet à ordre dans le genre de ceux consentis par les particuliers, par lequel le Gouvernement reconnait devoir une somme reçue, restituable avec intérêts à une époque déterminée.

Or il convient que le Gouvernement ait la faculté d'émettre de semblables obligations. Monsieur le rapporteur lui-même en exposait tout à l'heure les avantages; mais il ne les a pas tous signalés. Les uns sont en faveur du public, les autres au profit des finances.

Le public y gagnerait en ce sens que les moyens de circulation seraient augmentés, car ces effets reposant sur la garantie de l'Etat, payables à époques connues et rapprochées, et productifs d'intérêts seraient acceptés facilement ou même avec faveur.

Le public y gagnerait aussi sous un autre rapport. Cette Chambre s'est souvent préoccupée des avantages qu'il y aurait à assurer aux capitaux nationaux un placement dans les fonds publics; eh bien, l'émission de bons du trésor peut satisfaire à ce desir d'une manière plus commode que par l'émission des rentes. Les bons du trésor ont cela de commun avec les rentes, que leur valeur repose également sur la solvabilité et la bonne foi de l'Etat; ils en diffèrent en ce qu'ils sont des obligations à terme promptement remboursées. Or, ceci n'empêche pas, favorise même l'emploi des capitaux qu'on y destine; car aux échéances déterminées ces capitaux, si la confiance dans le Gouvernement se maintient, continueront à suivre le même placement, en acquérant de nouveaux bons du trésor, dont les émissions sont en général successives et sujettes à renouvellement.

Ainsi les capitalistes du pays trouveront un placement de quelque durée s'ils le désirent, un placement temporaire si telle est leur volonté. Le remboursement prochain et à terme fixe sera en définitive presque sans inconvénient, et fort avantageux sous un autre rapport. En général l'on trouve plus de sûreté, l'on a plus de confiance dans une créance à terme rapproché que dans celle payable dans un avenir éloigné et plein d'incertitude, et le porteur du titre de la première trouve plus facilement à la céder que le porteur du titre de la seconde.

L'intérêt des finances est aussi engagé dans cette question. Comme le fait remarquer M. le rapporteur de la Commission, il peut survenir des circonstances malheureuses, des temps difficiles où le trésor manquerait de fonds, soit parce que les rentes n'auraient pas été recouvrées, soit parce qu'il serait nécessaire de pourvoir à des dépenses urgentes et imprévues supérieures à ses moyens ordinaires d'action. Si alors le Gouvernement ne peut emprunter à terme, par le moyen prompt et facile d'une émission de bons, je ne sais comment il pourrait faire honneur à ses engagements et pourvoir aux besoins extrêmes de l'Etat.

Mais c'est principalement à l'occasion de l'emprunt actuel que les bons du trésor pourront avoir une influence favorable. Avec la faculté de recourir à ce moyen financier, M. le ministre des finances ne sera pas obligé, dans un moment difficile que l'on doit prévoir, d'accepter pour la vente de la rente des conditions défavorables, et les banquiers avec lesquels il traiterait seraient eux-mêmes moins exigeants, dès qu'ils sauraient que nos finances ont encore des ressources disponibles, qu'elles ne sont pas pressées sous la loi d'une absolue nécessité. D'ailleurs, s'il faut choisir entre l'aliénation de la rente et l'émission de bons du trésor, le dernier moyen sera en général préférable, parce qu'il comporte des conditions ordinairement moins onéreuses.

L'aliénation de la rente nouvelle se fera probablement par une suite de négociations qui exigeront du temps, en sorte qu'à un moment donné, notre crédit pourrait se trouver déprécié. On a vu des nations riches et en temps de paix contracter des emprunts onéreux; la France, par exemple, empruntait en 1817 à 55, en 1818 à 64 pour 100 de valeur nominale; et il pourrait de même nous arriver d'être exposés à des conditions pareilles, c'est-à-dire, à payer des intérêts de 8, 9 pour cent.

Or, les bons du trésor sont presque toujours émis et acceptés à un taux d'intérêt inférieur à celui de la rente, et cela est vrai non-seulement aux époques où se contractent de nouveaux emprunts, qui font baisser les cours, mais encore quand ils sont en concurrence avec des rentes anciennes qui ont un cours élevé. Cela s'explique d'ailleurs, soit parce que les bons ont un terme prochain de remboursement, soit aussi parce qu'ils satisfont à un besoin tout spécial de placement.

Parmi les capitaux fruits de l'épargne ou retirés d'une spéculation terminée, il en est un grand nombre attendant un placement dans le commerce, dans l'industrie ou l'agriculture; mais se placement ne se trouve pas d'une manière instantanée, et il s'écoule toujours un temps plus ou moins long avant qu'il puissent trouver leur destination. Tant qu'il n'y aura aucun moyen de leur faire produire intérêt dans cet intervalle de temps ils resteront oisifs dans les caisses. Le trésor en émettant des bons payables à 3 mois, à 6 moins, ou à un an, et d'ailleurs toujours négociables, utilisera ces capitaux, parce qu'il leur offre un placement sûr, productif d'intérêt et à terme très-court, qui ne les détourne nullement de l'emploi auxquels ils étaient destinés.

M. le rapporteur parlait tout à l'heure des inconvénients attachés à l'émission des bons du trésor; mais ces inconvénients ne devaient pas lui paraître bien graves; puisque, tout en proposant la suppression de l'article 3 du projet ministériel, il ne le repoussait pas d'une manière absolue, et admettait qu'il pourrait faire l'objet d'une autre loi ou être compris dans celle du budget.

M. le ministre de son côté n'aurait renoncé à ce même article, que sous la réserve d'en faire plus tard l'objet d'une proposition qu'il soumettrait de nouveau aux délibérations du Parlement. Or, il me semble que l'on ferait mieux d'autoriser dès aujourd'hui et dans cette loi l'émission des bons du trésor.

La loi actuelle est beaucoup plus libérale, plus constitutionnelle, veux-je dire, que celle du 12 juin 1849. Par celle-ci le Gouvernement avait été autorisé à contracter un emprunt de 3 millions de rente, aux conditions qu'il jugerait les plus convenables; la loi actuelle dans son article 1er n'accorde au Gouvernement que la faculté d'augmenter l'émission de rente de la création du 12-16 juin 1849. Cette diffé-

rence de rédaction a une grande portée. Une autorisation générale de contracter un emprunt renferme celle d'aliéner une rente, et en même temps celle d'emprunter à terme et d'émettre des bons du trésor : en effet les acquéreurs de ces bons ne sont que des prêteurs retirant le titre de leur créance.

En vertu de la loi du 12 juin 1849 le Gouvernement pouvait donc émettre des bons du trésor, sans avoir besoin de recourir de nouveau au Parlement, et il pouvait le faire pour une valeur indéfinie, sans autre limite que celle de 3 millions d'intérêts. Dans la loi actuelle au contraire il y a une première restriction qui fixe à 15 millions au plus l'émission des bons du trésor. Notez que ce chiffre est environ le sixième de nos revenus, et que cette proportion est inférieure à celle adoptée dans d'autres pays constitutionnels.

De plus l'autorisation demandée par l'article 3 est encore restreinte en ce sens que les bons émis diminueront d'autant le montant de l'emprunt au moyen de l'aliénation de rentes permise par l'article 1er. En adoptant le système de la Commission, l'on n'enlèvera pas au Ministère la faculté de disposer de ces 15 millions; seulement au lieu d'opérer avec des bons du trésor, il le fera avec des inscriptions de rentes, et dans les deux cas il pourra engager le crédit et les ressources de l'Etat pour la même somme. La question se réduit donc à lui donner ou à lui refuser le choix du moyen.

Mais puisqu'on lui a laissé la plus grande liberté dans l'opération délicate de l'aliénation des rentes, il paraît naturel de lui laisser aussi la liberté pour la négociation moins difficile et moins chanceuse des bons du trésor.

J'ai entendu une autre objection contre l'article 3 du projet de loi : l'on craignait d'ouvrir une voie nouvelle aux dépenses, l'on disait que plus les Gouvernements ont des fonds disponibles, plus ils sont prodigues et portés a abuser de leurs ressources ; que cela s'est vu dans d'autres pays, où la dette flottante a pris des proportions exagérées, principalement par l'émission toujours croissante des bons du trésor, en France, par exemple.

Ces craintes sont légitimes, les faits cités à l'appui sont vrais ; mais avant de les invoquer dans cette discussion il faut examiner s'ils ne tiennent pas à des circonstances spéciales qui n'existent pas chez nous. Or, une différence essentielle existe entre notre législation constitutionnelle sur ce point, et celle en vigueur en France. Ici l'émission des bons du trésor ne peut être autorisée que par une loi, tandis qu'en France, bien que le principe soit le même, il a cependant été faussé dans son application, de manière à devenir une garantie presque illusoire. En effet, il était admis dans ce pays que pendant l'absence des Chambres, les émissions pouvaient être autorisées par ordonnances royales, c'est-à-dire en définitive par volonté ministérielle. Il était bien de règle que ces ordonnances fussent ensuite approuvées par le Parlement, mais rarement les ministres se préoccupent de la sanction que leurs actes devront obtenir ; car ils connaissent par expérience qu'un *bill* d'indemnité n'est jamais refusé à une ordonnance royale, et que l'histoire parlementaire n'a jamais cité qu'un seul exemple de responsabilité ministérielle. Tant qu'une loi n'aura pas chez nous permis l'autorisation d'émission de bons du trésor par ordonnance royale, nous n'aurons pas à craindre les mêmes inconvénients ; nous n'avons pas à les craindre aujourd'hui, puisque la loi actuelle limiterait cette émission à une somme déterminée.

Ici je trouve l'occasion de protester contre une opinion émise tout à l'heure par M. le ministre des finances, qui regarde comme douteuse la nécessité d'une loi pur autoriser une émission de bons du trésor. Il s'agit du crédit de l'Etat, d'une dette qu'on lui fait contracter, et peu importe qu'elle soit à terme ou perpétuelle ; le pouvoir exécutif ne peut qu'user des crédits qui lui sont accordés pour payer les dépenses autorisées, il ne peut engager l'Etat pour se créer des ressources nouvelles.

Mais, dit-on, nous avons déjà fait une expérience de ces bons du trésor, et cette expérience a laissé de fâcheux souvenirs dans l'esprit des populations. Pour moi je pense que ceux qui s'occupent de cettes matières, ceux qui négocient les effets publics, ne se font point de fausses illusions à cet égard, qu'ils connaissent le sens et le véritable état des choses, qu'ils savent parfaitement que les bons du trésor ne sont pas obligatoires, que leur émission est limitée, qu'ils ont enfin les mêmes garanties attachées à toutes les obligations consenties par l'Etat.

Ceux qui invoqueraient encore l'expérience faite l'année dernière, pour condamner le projet d'une émission de bons du trésor, me paraîtraient confondre deux choses bien distinctes quoique simultanées, et attribuer au moyen financier ce qui est dû seulement aux malheurs de l'époque. Parlons ici d'une manière hypothétique, sans récriminer contre le passé, ni le justifier, admettons, dis-je, par supposition qu'à un jour donné un Gouvernement se soit trouvé dans la situation la plus difficile, que pressé par des embarras intérieurs, ou de calamités extérieures, il ait déjà épuisé toutes ses ressources disponibles et n'ait plus que des caisses vides. Devrait-il pour éviter une émission de bons du trésor suspendre ses payements envers ses créanciers et ses fonctionnaires? Mais non, certainement. S'il les a payés avec des bons, je comprends que les fonctionnaires, fournisseurs, créanciers quelconques auront éprouvé de grandes pertes; et cependant ces pertes l'on ne pourra pas les imputer au moyen de payement adopté; il faudra évidemment les attribuer aux calamités publiques qui pesaient sur la nation. Je le demande, cette calamité n'eût-elle pas été plus grande si l'on n'eût rien payé du tout? Les fonctionnaires n'auraient-ils pas subi des pertes bien plus considérables si l'on eût laissé arriérer leurs traitements, comme cela s'est vu dans certains pays, où la solde même des troupes a été arriérée de plusieurs mois?

Quelques adversaires du projet de loi pourraient craindre que le ministre négocie les bons du trésor avec trop de perte. La négociation porterait ou sur la valeur capitale, ou sur les intérêts ; car ces deux valeurs sont comprises et réunies dans ces sortes d'effets publics. Nous trouvons bien ici une différence avec ce qui se pratique chez nos voisins : en France les bons n'énoncent que le capital, et les intérêts se payent par la retenue de l'escompte au profit de l'acquéreur ; chez nous, au contraire, comme en Angleterre, les bons énoncent expressément les deux éléments du capital et de l'intérêt ; c'est ainsi du moins qu'étaient rédigés les *vaglia* de 1848 et les bons de 1849. Cette forme, quoique moins commode sous certains rapports, a cependant l'avantage de mieux faire ressortir la fixité du capital, qui ne peut être négocié qu'au pair. Il en est différemment dans une émission de rente; car c'est là un contrat d'une nature toute spéciale, par lequel une prestation annuelle est vendue à un prix convenu, pour lequel les lois civiles elles-mêmes ne prescrivent aucune base fixe, quand ce contrat est fait entre particuliers. Dans la vente des bons du trésor, au contraire, il y a un prêt à terme ordinaire qui ne permet aucune renonciation au capital, et ne laisse de latitude à la négociation que sur le taux de l'intérêt.

Dira-t-on que sur ce taux M. le ministre peut encore se tromper? Cela est vrai; mais il faut bien lui laisser une certaine latitude sous sa responsabilité, comme on la lui donne pour l'aliénation des inscriptions de rente; et quand on n'aurait pas grande foi en sa prudence, il serait impossible de faire différemment.

D'ailleurs dans les opérations de ce genre, le taux de l'intérêt n'a jamais dépassé certaines limites acceptables, il serait contrôlé au besoin par l'opinion publique et par le Parlement, avec d'autant plus d'efficacité qu'il s'agit d'opérations de peu de durée. Enfin lors même que cet intérêt serait élevé à un taux qui ne s'est jamais vu jusqu'à présent, au 8, au 9 pour cent, dans ce cas encore il pourrait y avoir bénéfice à employer ce moyen. A moins de supposer une faute tout à fait impardonnable, ce fait serait l'indice d'une grave chûte de notre crédit.

Une aliénation de rentes dans cette occasion ne pourrait se faire qu'à un prix considérablement inférieur à leur valeur nominale, et qui élèverait cette rente pour le moins au même taux de 8 ou 9 pour cent et probablement au-delà. Ainsi la perte sur les intérêts serait la même, et il faudrait y ajouter la perte sur le capital; car s'agissant de rente rachetable par l'amortissement, nous aurions à rembourser le capital reçu, avec augmentation du 35 ou 40 pour cent. Placés comme nous le sommes entre la nécessité d'émettre des bons du trésor, ou des rentes nous aurions donc toujours un avantage à préférer les premiers, dans les limites du possible. Je pense donc que nous devons maintenir et adopter l'article 3 du projet ministériel.

CAVOUR. Dopo le molte e solide ragioni esposte dall'onorevole deputato Carquet, poco mi rimane a dire onde sostenere l'articolo terzo quale sta nel progetto ministeriale, e dimostrare l'utilità dell'emissione dei buoni del tesoro. Quest'utilità d'altronde non è stata in principio contestata dall'onorevole relatore della Commissione, il quale ha riconosciuto i vantaggi che da essi il paese poteva ricavare; solo egli ha creduto che l'attuale nostra organizzazione finanziaria non fosse tale da permettere questa emissione.

In questa sua dichiarazione, a mio senso, si contiene un errore che potrebbe essere fatale non solo nelle circostanze attuali, ma anche nell'avvenire; io credo di dover porre sott'occhio alla Camera le ragioni sopra le quali io mi fondo per sostenere erronea l'opinione dell'onorevole relatore.

Egli indicò molto accuratamente l'origine dei buoni del tesoro, egli ci disse che Bonaparte, nel Consolato, quando egli reggeva la somma delle cose, avendo trovato quasi estinto il credito dello Stato, diede facoltà ai ricevitori generali di emettere delle obbligazioni contro dei versamenti che loro si facevano, e convertì poscia queste obbligazioni in altrettanti buoni del tesoro.

Questo fu un ritrovato finanziario che giovò assaissimo, poichè mentre lo Stato non trovava a far mutui se non ad una ragione, o, come più volgarmente si dice, ad un *tasso* veramente usurario, quando le obbligazioni dello Stato furono congirate colle obbligazioni private dei ricevitori generali, si trovarono facilmente a smerciare, e ciò per un motivo semplicissimo, non tanto perchè si fossero impegnati i prodotti delle rendite, poichè sotto la Convenzione e sotto il Direttorio tutte le volte che si facevano degli imprestiti si permetteva sempre d'impegnare le rendite, ma perchè vi era l'obbligazione personale dei ricevitori generali che erano capitalisti, e capitalisti ricchissimi.

Cotesti buoni erano dunque cambiali a due firme: una del Governo, la quale valeva pochissimo; l'altra dei ricevitori generali che era in quell'epoca molto considerata in commercio.

Quindi, come osservò opportunissimamente l'onorevole deputato Carquet, dopo la Restaurazione, quando il credito risalì, a questi buoni sui ricevitori generali si sostituirono dei buoni del tesoro, in cui non vi era che un solo obbligato, che era lo Stato, ed a questi buoni non si diede nessun impegno speciale. I buoni attuali del tesoro non sono guarentiti nè sull'imposta prediale, nè sull'imposta indiretta, ma son guarentiti unicamente dalla firma del tesoriere generale; il buono è una cambiale come tutte le altre, e può reputarsi un vero biglietto all'ordine, il quale vien sottoscritto dal ministro delle finanze o da chi esso ha delegato.

Presso noi impertanto si potrebbe mettere in pratica il sistema francese, senza che fosse necessario di creare i ricevitori generali; basterebbe che l'onorevole ministro delle finanze delegasse uno dei principali tesorieri, con un decreto regio, coll'incarico di ricevere questi capitali che gli si vorrebbero portare, e di dare in contraccambio un biglietto di ordine ad uno, a tre, a sei anni di scadenza, al tasso corrente del paese.

Ognun vede adunque essere cosa, non che possibile, ma facile lo stabilire l'emissione dei buoni del tesoro senza nulla variare al nostro ordinamento finanziario, senza voler copiare il sistema francese dei ricevitori generali, perchè io credo che in ciò il nostro sistema sia molto migliore del sistema francese, essendo il nostro più semplice.

I ricevitori generali per il servizio che rendono al tesoro si fanno pagare larghissimamente, essendovene taluno che lucra più di 100,000 lire all'anno; e spero bene che da noi non si vorrà imitare in ciò il sistema francese.

Voci. No certamente.

CAVOUR. Io credeva essenziale di fare quest'osservazione, onde alla Camera, qualunque sia l'opinione di essa sull'opportunità di emettere buoni del tesoro, non venisse in dubbio che fosse necessario di variare l'ordine finanziario che è presso noi in vigore, e adottare il sistema francese che offerse qualche vantaggio per la facilità di movimento dei fondi, ma che è assai caro, e che dà un mezzo di straordinari lucri ad una classe di capitalisti.

Ciò premesso, io mi restringerò ad aggiungere due ragioni a quelle già dette dall'onorevole deputato Carquet. L'onorevole deputato Menabrea si fondava (onde respingere i buoni del tesoro), oltre al non abbastanza noto sistema di riscossione, sulla cattiva impressione che hanno lasciato i buoni del tesoro; ma questa cattiva impressione durò finchè vi era il dubbio nell'animo dei capitalisti e del pubblico, se questi buoni sarebbero pagati; ma dal momento che sono stati pagati, la cattiva impressione è stata cancellata affatto; anzi, tutti quelli che hanno comperati dei buoni del tesoro o che li hanno conservati, hanno realizzato dei benefizi, talchè non esiterei punto ad affermare che ora i buoni sarebbero accolti con gran favore: e quando si parlò, non voglio dire con somma severità, ma con qualche severità sulle operazioni dei buoni del tesoro in questa Camera, non si tenne il giusto conto della posizione del nostro erario in quell'epoca, ed io ne appello al signor ministro delle finanze, onde ci dica se, quando egli emise dei buoni del tesoro, non cercasse invano chi volesse la rendita al 72, e non potesse trovare chi portasse dei danari contro il 5 per 100 al 72; per modo che il ministro delle finanze ha dovuto in certe circostanze impegnare il proprio credito per sopperire ai bisogni dello Stato; in quell'epoca i soli buoni del tesoro l'hanno posto in grado di andare avanti, mentre stava da quattro mesi ad aspettare

il voto della Camera, di modo che resero un grande servizio; e, come diceva l'onorevole deputato Carquet, essi al postutto non hanno perduto più dell'1 o del 2 per cento; io credo che la perdita massima non abbia mai raggiunto il 3. (*Rumori e segni di denegazione*)

Voci. Hanno perduto il 6 e il 9.

CAVOUR. Non hanno mai perduto il 3 contro biglietti, perdevano il 6 contro scudi. Quando il ministro delle finanze avesse pagato con biglietti, nessuno avrebbe potuto respingerli.

Dunque si può francamente asserire, e di questo ne appello al ministro di finanze, che sicuramente si ricorderà meglio di me, che contro biglietti la perdita massima non giunse mai al 3, e la perdita media all'1 1/2 o al 2, e sono sicuro che quegli impresari che ricevettero dei buoni del tesoro preferirono di perdere quel 3 per cento, piuttosto che non ricevere nulla, ed aspettare ancora molto tempo. (*Rumori a sinistra*)

Quando il ministro non trovava ad emettere la sua rendita, quando le casse erano esauste, io domando, che cosa avrebbe potuto fare il ministro?

Non so se avrebbe fatto un miracolo, se avrebbe trovato un tesoro; ma io credo che quando i capitalisti non trovavano danaro, il ministro di finanze fece ottimamente, e rendeva un vero servizio ai creditori dello Stato, dando loro dei buoni del tesoro, come i capitalisti e quelli che hanno potuto conservare questi buoni hanno fatto il loro interesse, essendo essi stati pagati il giorno della scadenza senza che siasi fatto aspettare nessuno dei creditori dello Stato, cosicchè io ritengo che questi nuovi buoni sarebbero accolti con molto favore dai capitalisti; e si noti che la classe dei capitalisti, la quale impiega il suo danaro nell'acquisto dei buoni del tesoro, è diversa da quella che si impegna nei fondi pubblici: quegli che compra buoni del tesoro è un capitalista che vuol fare un guadagno temporario; ora vi sono molti di questi capitalisti che ricercano questi buoni a preferenza di lasciare il loro danaro presso la Banca, la quale non paga nulla in conto corrente; e diffatti la Banca di Torino ha un milione e più in conto corrente che non frutta nulla.

A Genova, i così detti bancherotti, sovente hanno parecchi milioni in conto corrente, i quali non fruttano nulla per i depositarii: ora, i capitalisti che hanno denaro o nella Banca in conto corrente, o presso i bancherotti, sicuramente preferirebbero, perchè hanno fiducia nel credito dello Stato, di comprar buoni del tesoro che hanno data fissa, e che si possono smerciare giornalmente in tutte quelle occasioni in cui si trovino aver bisogno di danaro.

In Francia ed in Inghilterra, dove esiste il debito galleggiante, i buoni del tesoro si vendono come cambiali senza nissuna difficoltà, e quello che si compra ora, da qui a tre mesi si vende con un vantaggio, e ciò è così vero che in Francia attualmente, quantunque dopo la rivoluzione di febbraio i buoni del tesoro non sieno stati pagati, il che ha portato loro un colpo assai più grave di quello che possa aver loro portato la poca perdita che hanno sofferto da noi, poichè da noi furono pagati esattamente, il Governo di Francia, dico, emette dei buoni del tesoro al 4 per cento, il che prova che in Francia vi è una classe di capitalisti che ama meglio avere il denaro impiegato al 4 per cento nei buoni del tesoro che al 5 e mezzo nelle rendite; e quello che accade in Francia, dove non penso che sia maggiore la fede nel credito del Governo di quanto lo sia presso di noi, accadrebbe anche nel nostro paese, e sono convinto che l'operazione essendo ben condotta, come non ne dubito, dal signor ministro delle finanze, quei 15 milioni gli costerebbero molto meno in buoni del tesoro al 5 per cento.

Si noti che è stato espresso dall'onorevole deputato Lanza, e credo sia sentimento generale della Camera, che la massima parte possibile dell'imprestito si emetta nello Stato, che si impieghino per quanto è possibile i capitali nazionali; ora, o signori, se vi sono dei capitali i quali si impieghino di preferenza nella rendita, e se ve ne sono altri che s'impieghino nei buoni del tesoro, perchè non somministrare un mezzo di impiego e agli uni ed agli altri?

Riflettete alquanto, o signori, sulla grande quantità di rendite che noi siamo per mettere sul mercato; noi abbiamo accordato la facoltà di vendere 6 milioni di rendita; oltre ciò abbiamo accordato, anzi imposto l'obbligo al ministro di vendere per 18 milioni di obbligazioni, il che forma una massa di rendita di molta considerazione. Se noi possiamo diminuire questa massa anche solo di 15 milioni coi buoni del tesoro, non credete voi che l'operazione riuscirà più facile e potrà essere fatta in modo più profittevole per lo Stato? Per me non ne dubito. In definitiva il Governo ricaverà sempre più che l'interesse che si paga sui buoni del tesoro, quantunque esso sia elevato.

Io credo dunque che questa operazione non possa presentare il benchè menomo inconveniente. Il ministro delle finanze ci ha dato la sua parola che i buoni del tesoro sarebbero realmente facoltativi, cioè che non ne darebbe in pagamento a nessuno, che si farebbe da noi ciò che si fa in Francia ed in Inghilterra, cioè che i capitali si sarebbero liberamente portati a questa cassa contro cambiali ed obbligazioni. Gli inconvenienti passati non potranno riprodursi, ed all'incontro molti vantaggi possono derivare da questa operazione.

In verità io non vedo perchè la Camera vorrebbe rimandare questi vantaggi ad epoche più lontane, ad epoche forse in cui, non essendo più così critiche le circostanze, i vantaggi dei buoni del tesoro non sarebbero più così evidenti.

Io inviterò quindi il ministro di finanze a voler almeno esperimentare il voto della Camera e non ritirare l'articolo 3 se prima essa non avrà su questo deliberato.

Se la Camera non è d'accordo, non potrà emetterli, perchè credo che sarebbe un errore costituzionale. Il Ministero non può emettere buoni del tesoro senza un voto della Camera: si vedano tutte le leggi francesi, ed in ogni anno nel Belgio si dice: « le ministre des finances est autorisé à émettre pour un nombre de millions: » In Inghilterra: « Il cancelliere dello scacchiere potrà emettere tanti di questi buoni. » Dunque il Ministero non può valersi di questa risorsa se non è autorizzato da un voto della Camera.

Io prego il signor ministro a voler sperimentare l'opinione della Camera, ed io credo che renderà un vero e reale servizio al paese persistendo nella sua prima proposta.

MENABREA, *relatore*. Je crois qu'il est nécessaire de répondre quelques mots aux observations qui viennent d'être faites par MM. Carquet et Cavour. Je sais que j'ai à faire avec deux solides adversaires, mais je suis moins éloigné d'eux qu'ils ne le pensent. L'honorable Cavour a mal interprété ma pensée lorsqu'il a cru que j'avais formellement condamné le système des bons du trésor; bien loin de là, j'en ai hautement proclamé l'utilité, et je n'en ai fait qu'une question d'opportunité et d'organisation financière. Je n'ai point prétendu que le Gouvernement dût introduire chex nous le système des receveurs généraux tel qu'il existe en France. Je sais, au contraire, que dans notre pays le recouvrement des impôts se fait avec une économie et une simplicité remarquables; mais j'ai voulu, en exposant l'histoire des bons du tré-

sor de France, montrer comment la faveur dont ils jouissent est due en partie au système d'organisation financière. Je désirerai qu'un système de bons du trésor, si non égal, du moins offrant les mêmes avantages, pût s'établir dans notre pays; et pour appuyer mon opinion je n'aurais qu'à invoquer les raisonnements mêmes qu'a si bien développés l'honorable Carquet. Mais, je le répète, la Commission ne croit pas que l'article 3 du projet ministériel doive figurer dans le projet de loi actuel. M. le ministre des finances lui-même, si je ne me trompe, a avoué qu'un grand nombre de possesseurs de cédules ont cru et croyent encore que la rente sera payée avec ces bons. Or, quoique ce soit une erreur, cette opinion qui existe dans le public n'en est pas moins fâcheuse, et peut jusqu'à un certain point nuire à l'émission de la nouvelle rente.

Du reste, je ne vois pas pourquoi M. le ministre insisterait pour maintenir l'article en question, et ne préférerait pas d'en faire l'objet d'un projet mieux élaboré. M. le ministre nous a avoué que pour quelque temps les services publics étaient assurés, et qu'il n'avait pas besoin d'aliéner la rente; eh bien! quelle hâte a-t-il donc de demander la faculté d'émettre ces bons du trésor?

Si toutefois la Chambre croyait devoir adopter l'article en question, je me réserve de proposer un amendement par lequel il serait déclaré que ces bons ne seront nullement obligatoires. Il est bien vrai que M. le ministre nous a déclaré que son intention n'était point de les rendre obligatoires. J'ai la plus grande confiance dans M. le ministre actuel; mais les Ministères changent, et un nouveau ministre pourrait fort bien oublier la promesse de son prédécesseur. C'est pourquoi je crois beaucoup plus prudent d'inscrire cette condition dans la loi. Je voudrais même (toujours dans le cas de l'admission de l'article 3) y voir figurer une assurance relative au payement de ces bons auquels seraient affectées certaines rentes de l'Etat. Mais cela n'est qu'une simple indication qui mériterait d'être étudiée, car la question est grave.

En un mot, je voudrais donner à ces bons toutes les garanties possibles, et cela dans l'intérêt même des finances, car plus ils seront garantis, plus ils auront de faveur, et par conséquent plus il serait facile au Gouvernement de trouver à les placer.

Du reste j'attends la décision que prendra la Chambre sur l'article 3 en question avant de proposer l'addition que j'ai annoncée.

NIGRA, *ministro delle finanze*. La quistione fu svolta sì bene dagli onorevoli deputati Carquet e Cavour, che io non avrei nulla ad aggiungere, direi però due parole sui buoni del tesoro che abbiamo emessi nell'anno scorso, e dell'impressione sotto la quale essi rimasero: senza dubbio le circostanze d'allora non hanno niente di comune colle attuali, laonde è inutile il ripetere che questi sarebbero buoni del tesoro che si darebbero con quelle condizioni che si imporranno; ciò dipenderà dal capitalista o dai capitalisti che vorranno somministrare il danaro e prendere i buoni del tesoro; essi buoni adunque non sono un carico.

Sotto questo rapporto non si può dire che i buoni del tesoro non hanno niente di comune con quelli che le circostanze ci hanno imposto di emettere in quel momento, i quali, come disse il deputato Cavour, furono emessi come unico mezzo che rimaneva al Governo onde far fronte alle spese premurose, ed aspettare il punto favorevole per provvedere altrimenti ai bisogni delle finanze.

Nessuno della Camera vorrà mettere in dubbio quanto più sarebbe stato pernicioso per le finanze che si fossero ritardati i pagamenti, direi solo, di 24 ore, di quello che fosse il dare un titolo che riuscisse meno gradito; gli è certo che se io avessi trovato scudi, non emetteva buoni del tesoro; in quel momento ciò era imposto dalla necessità.

E qui debbo dar ragione a coloro che dissero che per alcun tempo si dovette perdere anche più di quello che si presumeva, ma ciò, dico io, durò ben poco, poichè, senza entrare qui in minuti dettagli, io ho fatto contemporaneamente operazioni di finanza per cui in pochi giorni i buoni dal 4 al 5 che si voleva che perdessero, venne ad essere ristretta la loro perdita al 2, al 2 1/2, e qualche volta al 3, ma ordinariamente si resse al 2 od al 2 1/2; anzi se avessi qui la tabella potrei mostrare che durante lunghissimo tempo si ressero al 2 e al 2 1/4.

Per conseguenza io affermo che posso difendere quell'operazione, avuto riguardo allo stato d'allora: ma presentemente questo pericolo sarebbe dileguato, e perchè? Perchè sono cambiate totalmente le circostanze, e perchè quei buoni furono pagati colla maggiore puntualità possibile. Non v'è persona che siasi presentata due volte per ricevere i propri danari.

Io ebbi cura che si facessero i fondi per tempo, cosicchè tutti coloro che attesero il giorno della scadenza, hanno trovato pronto il loro capitale ed interesse; dirò di più, questi buoni del tesoro furono oggetto di speculazione per coloro che avevano danaro.

Per tali ragioni, io credo di dover dichiarare che a quel modo medesimo che io non insisto a questo riguardo, mi adatterò pure di buon grado alla decisione della Camera, la quale però era bene che fosse informata, che nulla avvi in ciò di viziato e di pericoloso per le finanze, poichè anche gli opponenti altro non toccarono se non l'opportunità.

Ora io dico senza reticenze che attualmente non mi servirei di quella facoltà, seppure la Camera volesse accordarmela; ma non veggo ragione perchè non mi si abbia a dare questa facoltà, la quale non farebbe altro che apprestare la facilità nelle operazioni di finanza, altro non sarebbe che un mezzo di più al ministro delle finanze concesso onde all'occasione possa valersene senza cadere sotto l'influenza dei capitalisti.

Premessi questi avvertimenti, aspetterò il voto della Camera.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 3:

« Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il Governo potrà emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse e a quelle scadenze che lo stesso Governo troverà più opportuno.

« Questi buoni sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'articolo 1 della presente legge. »

MELLANA. Io credo che per questi buoni del tesoro bisognerà fissare un interesse.

NIGRA, *ministro delle finanze*. L'interesse dei buoni del tesoro dipende dalle circostanze, dall'abbondanza o dalla scarsezza del danaro. Certo che il ministro non fa un'operazione perdente per gl'interessi, poichè se gli è nel senso di trovar danaro ed è basso l'interesse, mira al vantaggio delle finanze; se vuolsi alzare la tassa dell'interesse oltre quello che è in equilibrio coll'operazione generale, fa perdere al pubblico; in conseguenza, dico, non si può parlare d'interessi, si può, ove lo si voglia, fissare un *maximum*, ma non vedrei quale necessità vi sia per ciò. (*No! no!*)

Che cosa è il buono del tesoro ridotto nei suoi veri termini? È la cambiale del banchiere, il quale la dà o non la dà

secondo le circostanze, secondo le convenienze di chi tratta, quindi nessuno verrà a portarci danaro se non ad un interesse che sia in equilibrio colle operazioni generali. Perchè si lascia adunque libero questo interesse? Perchè dipende poi dal ministro di vedere se tra l'emissione della rendita, ovvero l'emissione dei buoni per avere dei denari, gli conviene di regolare veramente un po' più alto od un po' più basso l'interesse; ciò dipende veramente dalle operazioni; in conseguenza io non vedo che disconvenga a lasciarlo libero, mentre forse è un vero inconveniente il fissarlo.

Voci Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3 del progetto del Ministero.

(È approvato.)

MENABREA, *relatore*. Je demande la parole.

Je comprends parfaitement les choses dans le sens de monsieur le ministre des finances, et tous ceux qui connaissent la nature de ces sortes d'opérations savent très-bien que les bons ne peuvent être obligatoires sans une condition expresse. Mais il n'en est pas de même dans le public, où l'on croit tout le contraire, attendu ce qui a eu lieu à l'occasion de la première émission de ces bons. Ce n'est donc pas seulement utile, mais encore indispensable que l'on adopte mon amendement, et qu'il soit déclaré dans la loi que les bons du trésor ne sont point obligatoires.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Io lo credo incluso; non mi oppongo al suo emendamento, ma lo considero tuttavia come onninamente superfluo. Non vi è legge che renda i buoni del tesoro obbligatorii.

FARINA P. Io convengo pienamente che in massima siffatta aggiunta si può riguardare come inutile; ma siccome l'uso dei buoni lasciò per l'addietro nel pubblico, massimamente nei piccoli impiegati, un'impressione piuttosto sfavorevole, così, non perchè ve ne sia bisogno, ma soltanto per l'opportunità, non mi sembrerebbe affatto sconveniente l'adottare l'aggiunta proposta dal deputato Menabrea. (*Segni di adesione*)

NIGRA, *ministro delle finanze*. Io accetto l'aggiunta, la quale credo equivalga a dire: *per emettere buoni del tesoro non obbligatorii sino alla concorrente di 15 milioni.*

PRESIDENTE. Se il signor ministro l'ammette, allora è meglio fare un alinea.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Acconsento.

PRESIDENTE. Si direbbe dunque:

« Questi buoni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'articolo 1 della presente legge.

« Essi non avranno corso obbligatorio. »

NIGRA, *ministro delle finanze*. Va benissimo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Leggo ora l'intiero articolo coll'aggiunta:

« Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il Governo potrà emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse e a quelle scadenze che lo stesso Governo troverà più opportuno.

« Questi buoni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'articolo 1 della presente legge.

« Essi non avranno corso obbligatorio. »

Chi approva l'articolo così emendato voglia alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 4. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

(È approvato.)

Leggo l'intiera legge così concepita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 700.)

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti		147
Maggioranza		74
Voti favorevoli	119	
Voti contrari	28	

(La Camera approva.)

Invito i deputati a prendere i loro posti.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Sebbene sia portata quasi l'ultima all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla Banca nazionale, tuttavia essendo una cosa d'urgenza, e trattandosi unicamente dell'emendamento stato proposto e votato dal Senato che varia l'articolo 7 già approvato dalla Camera, se essa lo credesse lo porrei all'ordine del giorno prima.

GAVOTTI. La mia interpellanza verrebbe la prima. Io insisterei per la precedenza, perchè, qualora venisse dopo, sarebbe forse troppo tardi.

Voci. Sì! sì! No!

PRESIDENTE. È certo che questa discussione è più urgente.

VALERIO L. Segua l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera. Quelli che approvano che si interverta l'ordine del giorno e si dia la precedenza a questa legge sulla Banca nazionale vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

Consulterò la Camera se intenda di sentire la lettura dell'intiera legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 496.)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora consulterò la Camera se intenda passare immediatamente alla discussione dell'articolo 7.

VALERIO L. Io acconsento a quest'ordine di discussione, con che sia dichiarato che con questo non si stabilisce un precedente, e che rimane alla Camera il diritto ed il dovere, quando le viene ripresentata una legge, di discuterla e di votarla articolo per articolo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se ho detto di consultare la Camera onde sapere se intendesse passare subito alla discussione dell'articolo, era appunto per non istabilire un precedente, ed in questo senso è precisamente il voto della Camera.

Legge l'articolo 7 che è stato votato dalla Camera, quindi l'emendamento portato dal Senato al medesimo articolo:

Articolo 7 votato dalla Camera:

« Sono conservati presso le rispettive sedi della Banca nazionale gli uffici di commissario e vice-commissario governativo già stabiliti presso le Banche di Genova e di Torino, ai quali la Banca dovrà corrispondere l'onorario in totale di annue lire 16,000.

« Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della Banca.

« Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei Consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

« I commissari e i vice-commissari, finchè rimangono in

carica, non potranno riscuotere nè stipendi, nè pensioni a carico dello Stato. »

Questo articolo fu emendato dal Senato nei seguenti termini:

« Sono conservati presso le rispettive sedi della Banca nazionale gli uffici di commissario e di vice-commissario governativo già stabiliti presso le Banche di Genova e di Torino.

« Per questi uffici dovrà la Banca versare nelle casse del pubblico erario un'annua somma di lire 16,000, ed i commissari ed i vice-commissari riceveranno dalle casse medesime gli stipendi che loro furono o verranno assegnati.

« Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della Banca.

« Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali, sia dei Consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento. »

Domando se alcuno voglia parlare sopra questo emendamento.

Poichè niuno domanda la parola porrò ai voti l'emendamento del Senato.

Quelli che approvano l'emendamento del Senato vogliano alzarsi.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti		124
Maggioranza		63
Voti favorevoli	116	
Voti contrari	8	

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE PARZIALE DEL BILANCIO DEL 1851.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro delle finanze per una comunicazione.

NIGRA, *ministro delle finanze.* Dal Ministero delle finanze davansi in tempo opportuno le più energiche disposizioni per la sollecita formazione dei progetti di bilancio per l'anno 1851, ed il lavoro già trovavasi in buon punto, allorchè le osservazioni di molto momento fatte sia nel seno della vostra Commissione di finanze, sia dalla Camera stessa nella discussione di alcuni bilanci del 1850, consigliarono al Ministero d'introdurre in quelli del 1851 non poche modificazioni tendenti ad una classificazione delle spese più regolare e più consentanea alle attuali instituzioni.

Le amministrazioni stanno indefessamente occupandosi del lavoro di cui si tratta, e spero di poter quanto prima presentare alla Camera il bilancio generale dello Stato pel 1851, colla relazione analoga ed il progetto di legge per la sua sanzione.

Intanto però io credo di secondare le intenzioni della Camera con sottometterle fin d'ora quei bilanci parziali delle aziende generali che già trovansi ultimati (1).

Ciò posto, ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza i seguenti bilanci parziali passivi, corredati delle opportune relazioni:

1° Due bilanci dell'azienda generale delle strade ferrate: uno per le spese di esercizio, l'altro per le spese di costruzione;

2° Bilancio passivo del dicastero di agricoltura e commercio;

3° Bilancio dell'azienda generale delle finanze;

4° Bilancio dell'azienda generale delle gabelle.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi bilanci.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO GAVOTTI SULLA CONSERVAZIONE DELLE ARMI SPECIALI NELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gavotti per un'interpellanza al signor ministro dell'interno.

GAVOTTI. Abbenchè non sia certamente la sola base della mia istanza nella mozione testè da me fatta alla Camera sulle armi speciali della guardia nazionale di Genova, allegava a loro difesa il diritto in cui erano di costituirsi nel tempo medesimo in cui si promulgava il decreto di riconvocazione. Fondava questa facoltà specialmente riconosciute vigenti e non abolite le leggi fondamentali e speciali che le instituivano, che le costituivano. Il signor ministro degl'interni prima di assegnare un giorno alla mia interpellanza, premetteva non credere egli che la guardia nazionale costituire si potesse unitamente alle armi speciali ad insaputa del Governo; nel mentre io sono convinto che tale doveva intendersi la riconvocazione della milizia cittadina, perchè essa ammettere dovesse questi elementi suoi proprii che istituzioni anteriori e vigenti le accordavano, farò non pertanto osservare al signor ministro aver essi, i petenti, prima del ricorso alla Camera, richiesto ciò, ed invano, alle autorità governative di Genova.

Non mi farò qui a ripetere le invitte ragioni con le quali i miei amici e colleghi Valerio ed Asproni appoggiarono la mia istanza. Certamente che l'avere essi esposto trovarsi ammesse in altre città dello Stato le armi speciali persuadeva a tutti siccome la sola Genova fosse posta per ciò in uno stato di ingiusta eccezione. E a dir vero fa meraviglia come la sola Genova non venga provvista novellamente di queste utili forze onde poi darle agio ed elemento per disciplinarle ed attivarle con ampia e generosa facilità d'istruzione. Nel mentre essa, siccome il più forte nostro baluardo, è attorniata da opere di fortificazione estesissime, fornita d'immenso numero d'artiglieria, ed inoltre adatta, per la montuosa conformazione del suolo, alle esercitazioni dei bersaglieri nazionali, spero anzi che un giorno i rappresentanti del popolo daranno opera a rendere con nuove leggi ancora più ampia l'istituzione della milizia nazionale, e non all'unica compagnia, al battaglione, ma alle legioni ancora renderà applicabile l'uso di armi sì necessarie ed indispensabili.

Ho toccato di volo il diritto e l'opportunità, parlo dell'effetto, e finisco. Io porto convinzione che la riorganizzazione delle armi speciali in Genova è il mezzo più acconcio onde destare uno slancio di emulazione nell'intiera guardia nazionale. Non saranno certamente inesplicabili le cagioni perchè nella Liguria, salve alcune eccezioni, venisse la milizia cittadina così dimenticata e compressa, mentre nel Piemonte io trovo l'opposto confronto, essendo in ogni dove forte di attività e disciplina. Non ad indolenza certamente, credetelo, non a ritrosia ciò si ascriva, essendo il popolo della Liguria d'indole così alacre ed intraprendente che spontaneo abbraccia e fa suo tutto che può accrescere e sviluppare completamente queste sue energiche facoltà.

(1) Veggansi gli Atti della Camera della Sessione del 1851.

GALVAGNO, *ministro dell'interno*. Dirò prima di ogni cosa, in risposta alle interpellanze del deputato Gavotti, dello stato attuale della nostra legislazione relativamente alle armi speciali nella guardia nazionale, poi del modo con cui venne finora eseguita, e per ultimo della convenienza o no di avere questi corpi.

Ed anzitutto io debbo assolutamente contestare che sia in facoltà di una guardia nazionale stata sciolta, e quindi per decreto reale ricostituita, di riordinarsi in parte come la milizia comune, e in parte in armi speciali. La necessità di un decreto reale venne espressamente sancita dall'articolo 30 della legge che attualmente ci regge, ove è detto:

« Saranno con provvedimenti speciali determinate le regole da seguirsi per la formazione, che fosse da noi autorizzata, di squadroni di cavalleria e di compagnie ausiliari di armi speciali. »

Allo stato di quest'articolo egli è evidente che la guardia nazionale non può da sè costituirsi in corpi speciali, ma che deve esservi autorizzata con decreto reale.

In qual modo venne finora questa legge eseguita? Io lo desumerò dai registri medesimi del Ministero, nei quali io trovo un decreto del 13 marzo 1849 che autorizza a Nizza la formazione di una compagnia di bersaglieri; un altro decreto della stessa data che autorizza pure a Nizza la formazione di una compagnia d'artiglieria; ne trovo un terzo in data 30 gennaio 1849 che autorizza una compagnia di bersaglieri a Sassari; un altro decreto dello stesso giorno autorizza una compagnia d'artiglieria a Cagliari; ma non si è trovato nei registri il decreto che autorizzasse la formazione di battaglioni d'artiglieria in Alessandria, ma voglio però credere che questo decreto esista, mancando, a quanto mi fu detto, alcuni decreti dai registri del Ministero.

Ciò che non puossi assolutamente contestare si è che le armi speciali in Genova non furono mai in nessun tempo autorizzate con decreto reale, il che mi risulta in ispecie da una lettera del 2 novembre 1848, scritta dal Ministero all'intendente generale di Genova, la quale è concepita nei termini seguenti:

« Le compagnie d'artiglieria di milizia nazionale formatesi in cotesta città non essendo state costituite regolarmente a termini dell'articolo 30 della legge 4 marzo ultimo, non sembra necessario proclamarne lo scioglimento per decreto reale. Ciò nullameno, nell'intento di secondare il desiderio della S. V. illustrissima e del signor marchese Pareto, ho sottoposto alla firma del Re il decreto che trasmetto qui unito alla S. V. illustrissima. Prima però di farne uso ella vedrà se non possa essere il caso di provvedere in fatto al detto scioglimento con altro mezzo, prendendo all'uopo gli opportuni concerti con codesto signor comandante superiore. »

Adunque allo stato attuale delle cose egli è evidente che la costituzione di una parte della guardia nazionale in armi speciali è cosa affatto dipendente dal Governo, o, per meglio dire, è affare meramente amministrativo.

Quanto alla convenienza che vi possa essere non sono d'accordo col deputato Gavotti. Egli suppone che l'esistenza di queste armi speciali possa destare una lodevole emulazione, invece essa è causa di una riprovevolissima gelosia fra diversi corpi. Se parliamo della cavalleria è un'aristocrazia costituita dei signori i quali possono tenere il cavallo; se parliamo dell'artiglieria o di altre armi, vi saranno pur sempre altri motivi che ecciteranno dissapori e gelosie, e sempre quando non sia tutta composta da un'arma sola, la guardia nazionale avrà in seno un germe di discordie.

Io quindi non solamente sostengo che l'organizzare i corpi speciali dipende interamente dal Governo, ma aggiungo che non è conveniente di autorizzarli.

Per questi motivi io propongo prima d'ogni cosa la questione pregiudiziale, perchè la Camera non potrebbe, a fronte dei termini precisi della legge, deliberare sopra questa materia.

QUAGLIA. Uno fra i principii fondamentali dell'istituzione della guardia nazionale si è la maggior possibile eguaglianza dei membri che la compongono, e dietro questo principio è stabilito nel regolamento della medesima che i gradi saranno proclamati per elezione dagli stessi militi che la compongono, che la durata dell'esercizio di un grado sarà per un termine nel regolamento medesimo fissato. Egli è finalmente dietro lo stesso principio che la disciplina non è obbligatoria che sotto le armi, e che in ogni caso le punizioni sono inflitte da uno speciale Consiglio.

Dietro questi principii io credo che non si possano accordare armi speciali, a meno che non esistano motivi urgenti di servizio pubblico; e dietro questo principio dell'eguaglianza io credo di non errare nel dire che l'opinione pubblica in Genova non è veramente favorevole a questi corpi speciali con uniforme distinto, anzi di lusso.

Io stesso ho cooperato alla formazione di queste armi speciali in Genova, e non ho potuto fare a meno che ammirare lo zelo e l'attitudine dei cittadini genovesi sia nell'arma dei bersaglieri che in quella dell'artiglieria; ma nello stesso tempo non posso a meno di attestare che l'opinione generale non era favorevole all'esistenza in modo particolare e isolato di tali corpi.

Quest'opinione generale sfavorevole a questa distinzione in seno alla guardia era non solo manifestata dalla popolazione, non tanto da quella parte che parla e scrive ed agisce, ma era pure manifestata dalla maggioranza, che è quella che non parla, non scrive, non dà petizioni. Potrebbe però esservi una eccezione purchè, come dissi, il pubblico servizio avesse un vantaggio essenziale.

Io ho parlato in altre occasioni come sarebbe utile, per isgravare le nostre finanze, su cui pesa un enorme bilancio della guerra, di stabilire in permanenza corpi mobilizzati di guardia nazionale, e sotto questo punto di vista avrei desiderato che, organizzando la guardia nazionale di Genova, si fosse formato pure un corpo di guardia mobile per essere pronto in caso di guerra, e che in pace colla guardia ordinaria aiutasse a far servizio, la quale servisse poi anche a diminuire i corpi della linea; ma fuori di questa condizione io credo che non possa avere nessun scopo l'istituzione di bersaglieri o simili corpi, i quali non avessero in mira che di stabilire una prerogativa di servizio e una grande distinzione di uniforme. Riguardo all'artiglieria, io credo che non possa esservi buona artiglieria se non si immedesima direttamente col corpo militare stesso, anche continuando a far parte della guardia nazionale ordinaria. Dico che per avere un'artiglieria bisogna avere un materiale, bisogna avere uomini di capacità che abbiano fatto studi profondi; per avere un materiale bisogna avere dei fondi; per mantenerlo bisogna avere bilanci ed un'amministrazione la quale provveda che non sia dissipato lo stesso materiale e moderi tutte le operazioni che giornalmente gli sono necessarie e tante altre condizioni difficilissime a trovarsi in un corpo municipale, cosicchè io tengo che l'artiglieria nella guardia nazionale non possa mai esservi se non come ausiliare al corpo di artiglieria d'ordinanza, come lo ebbimo nella passata guerra anteriore al 1800. E piacemi ricordare che essa faceva ottimo servizio. Il mio parere dunque sarebbe che se si vogliono avere corpi spe-

ciali nella guardia nazionale, questi, se di fanteria, siano della guardia mobile, e questo sarebbe appunto il vero mezzo di vedere se è veramente, come io voglio credere, lo spirito militare e cittadino che anima i petenti, in una parola io riconoscerò l'inutilità di armi speciali quando sia variata l'attual legge, e che la loro istituzione sia nelle attribuzioni del Ministero di guerra.

Per questi motivi, siccome l'istituzione di quest'arma non è pienamente consentanea all'eguaglianza che deve esistere fra tutti i cittadini della guardia nazionale, e siccome in ogni caso la convenienza di formare dei corpi di armi speciali nella guardia nazionale dipende essenzialmente dall'utilità di queste armi, sta, secondo me, al Ministero ad esaminare e giudicare se questa utilità esista, e per conseguenza io propongo su questa petizione l'invio puro e semplice al Ministero.

MANTELLI. Signori, ogniqualvolta si parla di corpi speciali della guardia nazionale odo citarsi ad esempio Alessandria. Or bene, in risposta a tutte queste allusioni io osservo che in Alessandria non vi sono corpi speciali.

In Alessandria havvi una legione di guardia nazionale nella quale sono molti militi di buona volontà che si esercitano nelle diverse armi, ma che non costituiscono punto corpi speciali.

Io credo che ogni capo di un corpo di milizia è in diritto di esercitare i militi in quelle armi nelle quali veda i medesimi aver propensione, e dalle quali si possa ottenere qualche vantaggio.

In Alessandria, la mercè del magnanimo Carlo Alberto, possediamo due pezzi d'artiglieria. Questi sarebbero stati per noi due istromenti inutili, se militi dotati di buona volontà non si fossero esercitati nel loro maneggio; ma quei medesimi che sonosi occupati dello studio eziandio di quest'arma, non hanno per ciò cessato di essere nelle loro compagnie, continuano anzi ad essere soggetti alla stessa regola ed a prestare quello stesso servizio che prima già facevano e che è comune a tutti gli altri militi, vale a dire il servizio di guardia, il servizio per il buon ordine.

Ripeto adunque che in Alessandria la legione di guardia nazionale si esercita bensì in ogni sorta di armi, ma che non vi sono corpi speciali. (*Bravo! Bene!*)

Una voce dalla sinistra. Questa è distinzione gesuitica.

MANTELLI. Sento dirmi che questa è una distinzione gesuitica, e rispondo a chi mi fa questa osservazione che essa è affatto insussistente, che qui non vi è gesuitismo alcuno, ma che accenno unicamente a ciò che è, a ciò che deve essere; perchè se non conviene creare distinzioni che eccitino la gelosia, devesi però trar partito di tutte le buone disposizioni che possono giovare allo svolgimento ed ai progressi delle istituzioni.

E quanto io vi ho narrato dimostra appunto che i militi alessandrini essendo animati da vero zelo, e desiderosi di esercitarsi per modo nelle diverse armi da poter in ogni occasione prestare utilmente i loro servizi alla causa della patria e della libertà, si è messo a profitto questo buono spirito, addestrandoli appunto nelle diverse armi, ma senza costituire verun corpo speciale a quest'uopo.

Venendo poi al merito della questione, io dirò, quanto alle obbiezioni tratte dai pericoli di gelosie, di gare, di dissapori che l'istituzione di corpi speciali per le diverse armi possa ingenerare, risponderò che tale argomentazione, troppo provando, prova nulla.

E che? Chiuderete le chiese tutte, perchè in alcune talvolta sono succeduti scandali? O proibirete assolutamente a tutti il portare armi, perchè alcuni se ne sono serviti a male?

Distinguiamo adunque i luoghi ove la guardia nazionale è già abbastanza disciplinata ed organizzata in modo sufficientemente perfetto, sicchè possa senza inconvenienti concederlesi di avere corpi speciali, dai luoghi ove ciò non è; ma guardiamoci sovrattutto dall'esagerarci i pericoli possibili come fa il ministro.

Questi corpi speciali non sono forse dalla legge ammessi? E se lo sono, come li potrebbe il Governo perentoriamente escludere e ricusare? Bensì nell'autorizzarli proceda con prudenza e con saviezza; cerchi di prevedere i possibili inconvenienti e prevenirli; ma non può però dispensarsi dall'usare la debita cautela e diligenza, fare contro la legge stessa.

Ciò premesso, io ammetterei volontieri che nello stato attuale delle cose la domanda di coloro che vorrebbero che in Genova s'istituissero fin d'ora nel seno della guardia nazionale corpi speciali è precoce.

Ammetto che la posizione strategica di Genova sembra richiedere questi corpi speciali, massime un corpo di artiglieria, perchè la guardia nazionale è chiamata a difendere le coste marittime, ed a questa difesa sono indispensabili le artiglierie. Ma a creare quest'arma è necessario attendere che la guardia nazionale di Genova sia stata riorganizzata e disciplinata, e che per mezzo del suo stato maggiore, per mezzo delle autorità municipali venga fatta la domanda e provveduto ai modi più opportuni di ordinare queste armi speciali, definiendo innanzi tutto se debbano far corpo colla legione od esserne affatto divisi. Il che è tanto più necessario in quanto che non potrebbe il Governo, senza violare la legge, imporre ad una parte di militi il servizio di un'arma speciale.

Io pertanto ripeterò che l'interpellanza dell'onorevole deputato Gavotti, se mi par utile quanto allo scopo che egli si è prefisso, cioè in quanto miri ad impedire che la guardia nazionale di Genova sia privata di corpi speciali, la credo per altro precoce nel senso che si chieda l'immediata organizzazione di quelli, sicchè reputo il miglior partito sia quello di attendere la relazione della petizione sovra quest'argomento sporta alla Camera ed insistere allora pel rinvio della medesima al Ministero, il quale esaminate le condizioni di sviluppo e di disciplina della guardia nazionale di Genova, decida, di concerto collo stato maggiore di essa, quello che convenga di fare, ed autorizzi, se ne sia il caso, tutti quei corpi speciali che la buona volontà dei Genovesi sarà per richiedere. (*Segni di approvazione generale*)

CABELLA. Riguardo alla parte legale della questione io farò osservare al ministro dell'interno che esiste un decreto, di cui non ricordo la data, mi pare però del 10 ottobre 1848, emanato dal Re in virtù della legge del 2 agosto 1848, e quindi nell'esercizio dei poteri legislativi, il quale all'articolo 2 instituisce in Genova un Comitato di revisione per le armi speciali, presieduto dal più giovane dei giudici di mandamento di Genova; non può dunque il ministro asserire che le armi speciali della guardia nazionale di Genova esistessero illegalmente e senza l'autorizzazione voluta dalla legge; imperocchè esse non solamente furono riconosciute dal potere esecutivo, ma ebbero la loro sanzione da una legge che senza il concorso del Parlamento non si potrebbe abolire.

Anzi sotto questo rapporto aggiungerò che i giovani già appartenenti alle armi speciali hanno presentata al Parlamento la petizione a voi ben nota, perchè credono che il de-

creto del 19 ottobre 1848 impedisca al Governo di ricostituire nello stesso tempo le armi speciali; imperocchè, essi dicevano, se le armi speciali furono riconosciute per legge, il Governo non può ricostituire la guardia nazionale di Genova in modo diverso da quello che già la legge aveva stabilito e sanzionato; quindi il decreto che ricostituisce la guardia nazionale di Genova ha anche di necessità ricostituiti i corpi speciali.

Io non dico ora che essi ragionino bene o male; ma dico che questo è il loro ragionamento.

Quel che è ben certo si è che dopo la legge del 10 ottobre 1848 è impossibile il dire che le armi speciali di Genova non fossero legalmente costituite, perchè questa legge avrebbe sanato qualunque vizio nella loro primitiva istituzione. Tralascio perciò di occuparmi se a principio fossero state istituite nel modo voluto dalla legge, sebbene io creda poter asserire ch'esse furono create dal Governo sotto il primo Ministero dopo la promulgazione dello Statuto, non so se per decreti reali o per lettere ministeriali, ma certo non in modo irregolare, e colla più espressa autorizzazione del Governo.

Rimane dunque solo una questione di convenienza.

Se v'ha servizio che sia necessario in Genova, certamente si è quello dell'artiglieria; la città di Genova è tutta circondata da mura e da forti munitissimi, e questa vastissima cinta di fortificazioni è guarnita, non saprei precisarne il numero, ma da una grandissima quantità di bocche da fuoco.

Domando io se in caso di un'invasione straniera la guardia nazionale di Genova potrebbe rendere un più utile servizio di quello dell'artiglieria. È precisamente per difendere le proprie mura in caso d'invasione straniera che la guardia nazionale è istituita; e qual servizio migliore, ripeto, potrebbe essere reso dalla guardia nazionale di quello dell'artiglieria?

Se noi vogliamo che la guardia nazionale di Genova sia utile a qualche cosa, quello che più dobbiamo desiderare si è che una gran parte di essa s'istruisca nel maneggio dei cannoni. Non parlo della cavalleria, perchè nelle nostre montagne non sarebbe di eguale utilità; non parlo nemmeno dei bersaglieri, perchè di questi non vorrei solamente un corpo, ma bramerei che tutta la guardia nazionale si esercitasse nell'arma dei bersaglieri che è il genere di battaglia nel quale sarebbe più utilmente adoperata.

Ma quanto all'artiglieria che richiede uno studio speciale e lungo, io inviterei il Ministero a vincere qualche ripugnanza, e se non vuol ammettere che sia quest'arma di pien diritto ricostituita, voglia permetterne il ristabilimento. So bene che esistono delle prevenzioni contro l'artiglieria della guardia nazionale di Genova, lo dico liberamente, perchè non vorrei che queste prevenzioni rimanessero senza schiarimenti.

Spero che il colore politico cui appartengo non torrà fede alle mie parole perchè sarei incapace ad asserire un fatto se non lo credessi vero. Le prevenzioni contro l'artiglieria di Genova sono assolutamente mal fondate. Nell'artiglieria, come nel rimanente della guardia nazionale, vi furono degli individui che diedero luogo a qualche inconveniente, ma quanto al corpo in generale posso francamente asserire, e non temo d'essere smentito, che rese dei grandi servizi alla causa dell'ordine pubblico.

Siccome l'artiglieria è composta di giovani volonterosi, i quali oltre al servizio ordinario si prestavano anche ai servizi straordinari ogniqualvolta un qualche bisogno straordinario lo richiedeva, si ricorreva di preferenza al corpo dell'artiglieria o dei bersaglieri che più prontamente erano uniti; e sono infiniti i servigi che questi corpi hanno reso in queste occasioni straordinarie. In questa Camera seggono deputati che appartengono all'altro lato dell'assemblea, i quali potrebbero farne piena fede.

Ora, o signori, se queste armi speciali si son rese meritevoli pei servigi che han reso alla causa dell'ordine, vorrete voi, per riconoscenza, discioglierle e stampar loro quasi in fronte il marchio di una riprovazione pubblica? Io vi pregherei a non farlo, e sarei pronto a guarentire, se la mia garanzia valesse qualche cosa, che dal ricostituire queste armi in Genova nessun inconveniente ne potrebbe venire.

Vi è anche una ragione che potrebbe parere leggera, ma che può avere una grande influenza sulla buona riuscita della riorganizzazione della guardia nazionale di Genova. Questi giovani erano costituiti in corpo ed hanno naturalmente preso affetto al loro servizio, e l'esserne esclusi non può che generare in essi un grande malcontento, tanto più che fecero spese non lievi per l'uniforme, le quali sarebbero perdute, e questo malcontento potrebbe cagionare divisioni e scissure nella guardia nazionale ed impedire che si ricostituisca quel buon accordo tra i cittadini, il quale pure è necessario che esista, specialmente nei ranghi della guardia nazionale.

Io lo ripeto, non temo da ciò verun inconveniente; conosco anzi nelle armi speciali della guardia nazionale di Genova corpi che hanno già reso e possono rendere in avvenire dei grandi servigi tanto alla causa dell'ordine interno, quanto alla difesa esterna. Per conseguenza appoggio la mozione del mio onorevole amico il deputato Gavotti.

GALVAGNO, *ministro dell'interno*. Nel rispondere al deputato Cabella io mi limiterò a ragionare sulle conseguenze del decreto che mi viene citato del 10 ottobre dal quale si vorrebbe desumere la prova che i corpi speciali di Genova sono stati regolarmente costituiti per decreto reale. Si ritenga che questo decreto, dopo di aver accennato come emanasse in forza della legge del 2 agosto che conferiva i pieni poteri al Governo, e come pertanto si riferisce all'ordine legislativo e non menomamente al potere esecutivo, premette:

« Considerando che in Genova la formazione dei comitati di revisione per mandamento non si potrebbe coordinare colla formazione delle legioni, abbiamo ordinato ed ordiniamo, » le quali parole già chiariscono che l'unico scopo di questo decreto era di derogare alla legge del 4 marzo 1848, in quanto potesse opporsi alla formazione dei comitati di revisione che sono in appresso ordinati; indi continua: « le quattro legioni in cui è costituita la milizia nazionale della città di Genova avranno caduna un comitato di revisione. »

Ecco la parte in cui fu derogata la legge.

« Art. 2. Vi sarà inoltre un comitato di revisione pei corpi speciali di detta milizia. »

Ma questo articolo 2 non basta a rappresentare da solo quel decreto reale che è necessario perchè siano costituiti regolarmente i corpi speciali (*Rumori*); ciò è tanto vero che dopo emanato questo decreto scriveasi quella lettera del 2 novembre 1848, della quale ho dato lettura, e in cui si diceva ancora che i corpi speciali non erano regolarmente costituiti; e chi lo diceva era quel ministro medesimo che emanava il decreto del 10 ottobre; per conseguenza questo decreto veniva unicamente a stabilire che vi sarà un comitato di revisione per ogni legione, ed un altro pei singoli corpi speciali quando essi verranno regolarmente costituiti.

Dirò di più: la guardia nazionale di Genova essendo stata sciolta in aprile del 1849, sarebbe sempre, in qualunque ipotesi, necessario nuovamente ora un decreto per ricostituire

questi corpi speciali. Quindi io persisto nella questione pregiudiziale, affinchè, cioè, la Camera consideri questo affare come appartenente unicamente all'ordine amministrativo.

(*Il presidente Pinelli cede il seggio della Presidenza all'avvocato Demarchi, vice-presidente, e prende posto fra i deputati.*)

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vi sono altri iscritti prima di lei.

PINELLI. Io non poteva sicuramente essere iscritto prima (*Ilarità*); ma siccome si tratta di un decreto che uscì controfirmato da me, e di una lettera che io emanava, credo di dover dare qualche spiegazione di fatto alla Camera.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

PINELLI. Il senso del decreto del 10 ottobre non è, e non può essere altro se non quello che or ora ci dichiarava il ministro attuale dell'interno. I corpi speciali erano stati istituiti in Genova senza che intervenisse alcun reale decreto nella formazione provvisoria della guardia nazionale. Quando poi questa cedette il luogo alla costituzione definitiva, non essendo stato possibile di coordinarla alle precise norme legali, furono dai nuovi capi della guardia lasciati sussistere i corpi speciali, di modo che il Ministero li trovò costituiti di fatto. Quando fu questione di stabilire il modo con cui dovessero procedere i comitati di revisione, siccome per questo era necessaria una vera deroga alla legge, si dovette emanar quel decreto invocando i pieni poteri che dalla legge del 2 agosto erano stati dati al Ministero. Ma a formare i comitati di revisione dei corpi speciali richiedevansi provvidenze diverse da quelle relative a tutti gli altri comitati, perchè questi corpi speciali erano formati in tutt'altra guisa che non quella sancita dalla legge sulla guardia nazionale. Egli è perciò che si fece un comitato speciale di revisione per questi corpi. Con ciò io ammetto che si riconobbe implicitamente l'esistenza legale dei corpi speciali; ma certamente non si può per ciò solo conchiudere che questi corpi speciali siano realmente stati autorizzati *a priori* e nelle forme legali.

Sarebbe poi certamente assurdo il pretendere che perchè con questo decreto si provvide in ordine ai comitati di revisione per questi corpi speciali, usando quelle autorità straordinarie che aveva il Parlamento concesse al Ministero, siasi conferito al primitivo ordinamento di quelli un carattere di legge irrevocabile, per modo che ne sia diminuita e vincolata relativamente alla guardia nazionale di Genova, ed in particolare ai corpi speciali, l'autorità che in forza della legge organica compete al Governo di sciogliere sì la guardia, sì i corpi speciali ogniqualvolta creda esserci un motivo sufficiente di farlo. Quindi è che allorquando si pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale di Genova s'intesero pure sciolti i corpi speciali, e su ciò io non comprendo che si possa elevare il menomo dubbio.

Vengo ora alla lettera 2 novembre, la quale io cito perchè svela un fatto che sta in aperta contraddizione con quanto ci veniva, non ha guari, dicendo l'onorevole deputato Cabella, e dimostra che dalle autorità locali, e specialmente da quelli della stessa guardia nazionale era riconosciuto come questi corpi speciali poco contribuissero al buon ordine ed alla buona armonia di tutta la guardia nazionale, tantochè se ne desiderasse e chiedesse che lo scioglimento ne fosse per decreto reale pronunziato.

Ricevuta questa istanza, io, che allora mi trovava al Ministero, risposi che a rigore, siccome non v'era un decreto formale di costituzione, e siccome questi corpi speciali si erano costituiti per mero ordine dello stato maggiore della guardia nazionale medesima, si sarebbe potuto scioglierli per mezzo di un'altra disposizione dello stato maggiore senz'uopo di decreto reale; ma che tuttavia onde porre in salvo la responsabilità dello stato maggiore generale verso i militi componenti questi corpi speciali, io avrei presentato a S. M., siccome feci, il decreto relativo che mandai all'autorità locale onde ne facesse uso quando lo credesse necessario. Da queste premesse risulta, a mio credere, che la questione si deve considerare soltanto sotto questo aspetto, se cioè realmente i corpi speciali rispondano allo spirito della legge e siano d'una vera utilità, perchè se guardassimo ai precedenti, questi ci darebbero causa vinta, in quanto che la guardia nazionale di Genova essendo stata sciolta, dovette esserlo per i corpi speciali, come per tutto il rimanente. Venendo adunque alla questione di massima io credo che la proposizione del deputato Gavotti, secondo la quale ecciterebbesi il Governo alla ricostituzione di questi corpi speciali, non sia da accogliersi, perchè la ricostituzione di corpi speciali è, a mio avviso, contraria allo spirito che informa tutta la legge della guardia nazionale, allo scopo che questa si propone, e per ultimo, siccome appare da dati sicuri, alla vera ed espressa volontà della maggioranza della popolazione di Genova.

È contraria allo spirito della guardia nazionale, perchè lo spirito della guardia nazionale è prima di tutto uno spirito di eguaglianza, la quale per conseguenza rifugge da tutte quelle distinzioni che creano e paiono creare una disparità di condizione introducendo la diversità o del servizio, o dell'uniforme, o simili; inoltre contraria allo spirito dell'organizzazione della guardia nazionale, perchè questo consiste appunto nel confondere in una le varie condizioni sociali e la diversa età delle persone.

Ma se si creano corpi speciali, vale a dire se si distinguono i giovani dai provetti, i più dai meno agiati, s'introduce la disuguaglianza, e con essa i dissapori, la discordia.

I corpi speciali sono inoltre contrari allo scopo della guardia nazionale, poichè questo consiste essenzialmente nel vegliare alla conservazione dell'ordine, alla difesa del territorio e specialmente del territorio comunale.....

Alcune voci. Nazionale.

PINELLI. Dico comunale perchè la guardia nazionale è stata istituita come guardia comunale.

Ora quando si stabilirono negli eserciti i corpi speciali di artiglieria, dei bersaglieri, di cavalleria, furono i condottieri indotti a farlo dalla necessità del servizio in piena campagna; ma questo fine manca affatto in un servizio che mira solo al mantenimento del buon ordine nell'interno della città.

Certo io non voglio negar che una qualche utilità possa aversi dalla pratica dei militi nelle diverse armi; non in quanto si organizzino in corpi speciali, ma bensì nel modo al quale accennava il deputato Mantelli.

È cosa ottima che i militi siano pure esercitati nel servizio del cannone e nell'esercizio dell'arma del bersagliere, perchè se l'occasione se ne presenti, il che può di leggieri succedere, specialmente in Genova, potranno efficacemente servir come artiglieri e bersaglieri.

Ma a ciò non si richiede vengano organizzati in corpi speciali, bastando che i militi i quali hanno maggior attitudine

siano esercitati nel maneggio e nel servizio delle diverse armi, onde possano, occorrendo il caso, prestar la loro opera in aiuto delle truppe stanziate. Dico che non è necessario organizzare i corpi speciali, perchè allorquando la guardia nazionale deve servire colla linea, ossia quando è mobilizzata, rimane soggetta alla disciplina militare, dipende dal Ministero di guerra, e viene assimilata in tutto alle truppe stanziali. E in cotesta emergenza se vi siano militi esercitati nel maneggio del cannone o nel servizio delle altre armi, essi possono senza inconvenienti venir incorporati alla linea.

Aggiungerò anzi che non sono lontano dal credere si possa organizzare la guardia nazionale in modo che sotto il titolo di guardia nazionale mobile possa realmente servire come parte dell'esercito, e porsi in grado di restringerne i quadri, isgravare l'erario.

Da lungo tempo già io mi preoccupo di questo concetto, e l'ho comunicato a molti, sì al Ministero, sì fuori. Ed io sono così fermo in questa opinione che nella legge sulla guardia nazionale che io aveva proposta al Parlamento, mentre accennavo alla poca convenienza di creare i corpi speciali, non solo consigliavo si mantenesse la necessità d'un apposito decreto reale per la loro organizzazione, ma anzi suggerii d'abolirli affatto, sostituendo in loro vece quella guardia mobile della quale or ora io parlava.

E questa mia idea sembrami che sia stata conservata nel progetto presentato dall'attuale ministro, laonde troverei alquanto singolare che, mentre si sta discutendo da una Camera del Parlamento una legge organica sulla guardia nazionale, nella quale si propone di non ammettere i corpi speciali, si dasse o sollecitasse da noi un provvedimento provvisorio che invece li ammettesse, salvo poi ad abolirli nuovamente qualora si accetti in seguito il progetto del Senato. Il che eziandio ci dimostra quanto sia prematura la proposta del deputato Gavotti.

Finalmente ho detto che la fatta domanda della istituzione dei corpi speciali in Genova non è l'espressione del voto della maggioranza di quella popolazione, del che vieppiù mi persuado quando rammento il fatto accennato nel documento che fu letto non ha guari, e dal quale risulta come questi corpi speciali già fin dal novembre del 1848 ispirassero ben poca confidenza agli stessi capi della guardia nazionale di Genova, i quali pur erano persone che certamente non possono essere accusate di tendenze retrograde.

E questo mi è pure un argomento a credere che a quella istituzione dei corpi speciali non fosse troppo acconcia a promuovere i progressi della guardia cittadina ed a tutelar l'ordine.

Ed invero se quando in Genova avvennero tumulti fu a deplorare la presenza e la partecipazione d'uomini che indossavano le divise di militi nazionali, questi appartenevano tutti ai corpi speciali. Non è con ciò che io accusi i corpi in genere; amo credere che solo qualche individuo dei medesimi siasi lasciato trascinare a tal colpa. Ma intanto sta sempre che gli uniformi dei corpi speciali vidersi mescolati alla turba tumultuante, e ciò per fermo io non crederei potesse essere un fatto tale da acquistar credito e confidenza al Governo pella ricostituzione di questi corpi che si trovarono in urto alle leggi, e andarono direttamente contro lo scopo dell'istituzione della quale fanno parte.

Molte infatti sono le lettere che da Genovesi commendevolissimi ho ricevuto sia nei tempi addietro, sia anche ultimamente, con preghiera d'impedire in quanto potessi la ricostituzione dei corpi speciali.

A fronte di queste considerazioni di principio e di fatto, io non credo che punto si debba aderir al desiderio di alquanti giovani vaghi di far mostra degli uniformi già acquistati, perchè non debbasi a queste futili velleità sacrificare un'istituzione di tanto momento qual si è quella della guardia nazionale.

Per questi motivi io prego la Camera a non voler ammettere questo principio dell'organizzazione dei corpi speciali che è un principio dissolvente, il quale vizierebbe quest'importantissima istituzione della guardia cittadina, dalla quale ci attendiamo tanti benefizi. La guardia nazionale in parecchie città ha dato prova del suo zelo, della sua costanza e della sua intrepidezza senza aver corpi speciali, e cito Alessandria, la quale si è trovata in condizioni difficilissime, dove si è, posso dire, esclusivamente dovuta la conservazione dell'ordine alla guardia nazionale; cito la città di Torino, dove la guardia nazionale ha prestato immensi servigi, e la quale non ebbe però mai alcun corpo speciale. (*Vivi segni d'approvazione dalla destra*)

RICCI VINCENZO. Io debbo in primo luogo rettificare un fatto stato replicatamente asserito, che cioè i corpi speciali di Genova siano stati costituiti senza autorizzazione e regolare decreto; io ricordo perfettamente che questi decreti emanarono, e tra gli altri rammento che ebbero luogo molte discussioni riguardo all'uniforme; che fu poi sanzionato in tutte le forme e prescritto che il loro servizio ed ammaestramento nelle armi speciali fosse un soprappiù, un aumento di fatica, e per nulla li dispensasse dai doveri e dal servizio delle compagnie ordinarie.

Insomma, la loro esistenza era altrettanto giuridica quanto quella di ogni altro corpo. Del resto, il discorso pronunciato dall'onorevole preopinante è in gran parte basato sull'inutilità e sui danni delle armi speciali.

Io non divido questa opinione, ma senza entrare per ora nella questione teorica osserverò che allo stato della presente legislazione non può cader dubbio su di quest'utilità: l'attuale legge che regola la guardia nazionale ammette nel modo il più solenne la formazione dei corpi speciali. Il fondamento di questi corpi speciali forse non fu ben ponderato dall'onorevole preopinante.

Duplice è il fine per cui fu istituita la guardia nazionale: 1° per la conservazione dell'ordine e delle interne libertà; 2° per dar sussidio all'esercito stanziale. (*Voci confuse*)

L'esercito regolare è formato per un terzo od almeno per un quarto di armi speciali, e quindi all'occorrenza l'armata stanziale non può essere soccorsa dalla guardia nazionale se in questo non si trovano corpi speciali di quelle stesse categorie, di quelle stesse speciali istruzioni dell'esercito.

Io poco aggiungerò a quanto è stato detto intorno alle condizioni eccezionali di Genova in cui è manifesta la necessità di sì fatti corpi speciali per poter dare valido aiuto all'esercito stanziale in caso di bisogno, pregherei solo la Camera di ritenere che quando esaminerà il bilancio della marina, troverà una spesa non lieve per le compagnie degli artiglieri chiamati guardacoste e disseminati lungo il litorale.

Ora la semplice formazione di queste compagnie d'artiglieri nella guardia nazionale dispenserebbe da queste spese, e supplirebbe a questa bisogna che del resto lungo il litorale è riconosciuta come necessaria perchè i litorali non possono essere molestati dalle squadre nemiche se non coll'artiglieria e quindi sarebbe inutile ogni difesa fatta da semplici fucilieri. Ma in sostanza l'obbiezione, o piuttosto l'ostacolo che si oppone al riordinamento dei corpi speciali della guardia nazionale in Genova sono i sospetti politici.

Io non voglio seguire il preopinante in discussioni storiche

le quali sarebbero difficili, e potrebbero andare anche troppo oltre; dirò solo che io invito il Ministero ad esaminare da per sè questa questione e lo stato presente delle cose, non abbandonandosi, o troppo fidando sulle autorità subalterne, le quali sovente a cose insignificanti danno un'importanza esagerata e sono dominate da gretti pensieri.

IOSTI. Bravo!

RICCI VINCENZO. Io li prego ad inaugurare anche nell'interno una politica franca e benevola e non timida, a prescindere dalle istanze, dai suggerimenti che partono frequentemente dalla burocrazia subalterna, la quale vorrebbe ritornare ad una politica di sospetti, di astuzie e di paure.

Veda il Governo lo stato attuale di Genova e io credo che riconoscerà la convenienza, e direi quasi la necessità di ricostruire colle dovute cautele questi corpi speciali. (*Approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Iosti ha la parola.

Voci a sinistra. A domani!

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

IOSTI. Se si trattasse di una difesa della condotta del Ministero, io ammetterei l'argomento addotto dal ministro dell'interno e dall'onorevole deputato Pinelli, che infine non esistendo un decreto che autorizzi i corpi speciali per Genova, il Ministero non era in diritto di sopprimerli; ma mi permettano, io dirò che questo è un argomento da sofista (*Rumori*); imperocchè se il decreto non esisteva era debito dei signori ministri di procurarlo quando questi corpi siano utili, o se è altrimenti dicano francamente che pel bene pubblico credono di sopprimerli.

Siffatte risposte in bocca di ministri sono argomenti legali che assolvono la loro condotta, ma non giustificano però la medesima in faccia all'uomo di Stato, e non soddisfano i veri amici della libertà e delle liberali istituzioni.

Io dico quindi francamente al Ministero: vuole o non vuole la Costituzione e l'esercizio dei diritti che la Costituzione ha consacrati? Vuole o non vuole la guardia nazionale e lo sviluppo della medesima? Crede che essa debba essere soltanto un'ipocrisia, una concessione fatta a malincuore per le esigenze dei tempi (*Mormorio a destra*), o vuole che sia una realtà ed intende, come diceva benissimo il deputato Ricci, che siffatta istituzione corrisponda ai suoi due fini, uno di mantenere l'ordine all'interno, l'altro di servire di appoggio e di riserva all'esercito in caso di guerra? Se il ministro vuole da senno la verità dello Statuto, e particolarmente il secondo scopo della guardia nazionale, cadono da loro stessi tutti gli argomenti addotti dal signor ministro, e dagli altri preopinanti che combattono l'istituzione delle armi speciali.

Io non credo che il conte di Cavour vorrà rimproverarmi se anche questa volta mi rivolgo al Ministero (*Risa*) perchè solleciti, fomenti e coltivi queste buone disposizioni delle nostre popolazioni, e accetti la discussione presente per una giustificazione di fatto alle accuse che faceva ieri l'altro al mio partito. Aggiungerò quindi che se il Ministero non crede di organizzar egli stesso la nazione armata, lasci almeno che le popolazioni facciano da loro e procurino pervenirvi coi volontari loro sforzi. Non voglio dire con ciò che il Governo non abbia ad osservare ed intervenire, tuttavolta che ragioni di ordine lo esigano, e sospendere, se è d'uopo, parte o tutti i corpi della milizia. Ciò è nei suoi diritti anzi nei suoi doveri, ed ove siano di simili ragioni, il dica francamente, ma non autorizzi a credere che osteggia l'istituzione sottoponendo a tutte le pedanterie burocratiche, quale è nel nostro caso, l'esistenza di un decreto regio che dipende dal suo beneplacito, lo sviluppo di queste buone volontà. Questo è modo gesuitico, il darsi l'aria di volere in apparenza e poi incagliare indirettamente. (Bravo! bravo! *a sinistra — Segni di disapprovazione a destra*)

Ci si dice sempre che non è possibile surrogare l'esercito colle armi cittadine; lo so anch'io che ciò non sarà possibile mai finchè s'impedisce che le armi cittadine si organizzino.

Ci ripetete che la civiltà, la mollezza dei tempi, l'indole dei nostri moderni costumi non permette questa sostituzione.

Se ciò è vero, che cosa temete dalle armi cittadine? Lasciate che si divertano; alla fine dei conti non ne verrà male, avrete contro di noi un argomento di fatto per provarci la necessità di un esercito permanente.

Voi, signori ministri, ci adducete sempre delle ragioni che per me non hanno alcun peso; voi siete al potere e potete perciò da una mano promuovere e dall'altra incagliare, impedire e quindi aver sempre ragione. Io però che sono intimamente convinto della forza morale che agita le nostre popolazioni, dai sentimenti che dominano quelli che appartengono ai tempi presenti, che ho fede nei loro principii, so che quando il Ministero volesse impedire o resistere all'influenza eccessiva di quelli che dovrebbero considerarsi come morti al secolo e chiamarsi felici di essere lasciati tranquilli (*Risa generali*) e persuadersi che i loro tempi sono passati, vedrebbe che le nostre popolazioni si rigenerebbero sotto l'influenza delle nuove idee, che le istituzioni militari tornerebbero accette, e metterebbero tali radici da rendere forse da qui a qualche anno possibile, se non la soppressione, certo una forte diminuzione dell'esercito permanente.

Si diceva che i corpi speciali sono causa di gelosia e che fomentano la disunione anzichè l'armonia dei cittadini. Quando ciò fosse, l'onorevole Mantelli avrebbe detto benissimo che le armi speciali siano un sopraccarico al buon volere dei militi. Siano quelli che appartengono alle armi speciali obbligati ad un tempo allo stesso servizio degli altri, non siano a carico degli altri, ma lasciate che esistano.

Voci dalla sinistra. Sì! sì! Bene! bene!

IOSTI. Voi obbligherete l'artigliere al suo turno di guardia, egli farà il servizio egualmente come gli altri, lo obbligherete anche al maneggio del fucile, ed a saperlo trattare come lo tratta il milite ordinario, ma ciò non deve impedire che esso appartenga ad un corpo speciale del quale, quando vogliate, possiate anche servirvene sotto quell'arma speciale. È un soprappeso, ma voi non impeditelo.

Giacchè la Camera si mostra impaziente di finire, non aggiungerò alcuna considerazione che io credo di massimo peso per quegli uomini che sono veramente sinceri, e che hanno fede nello sviluppo del nuovo sistema costituzionale e dei nuovi destini che lusingano in questa nuova èra il nostro paese, ed è questa, o signori: quali sono le armi che particolarmente ci abbisognano? Cannoni e carabine. (*Ilarità*) Cannoni e carabine.

Le armi a cui dovrebbe essere particolarmente esercitata la guardia nazionale sono il cannone e la carabina; e per una ragione semplicissima, prima perchè sono le armi che ispirano più coraggio a chi è meno assuefatto ai pericoli; secondo perchè sono le armi le più difficili a preparare. Voi aumenterete con prestezza battaglioni, perchè quando sia buona volontà fra le popolazioni è facile trovare soldati, ma non così facile aumentare in proporzione l'artiglieria ed i buoni bersaglieri.

Signori, in una guerra difensiva voi avrete bisogno di un

gran numero d'artiglieria da piazza e da guardacoste; ora questa non la potrete trovare fuorchè mantenendo un'artiglieria eccessiva in tempo di pace; il che non si può fare, perchè il bilancio non lo permetterebbe; quindi è assolutamente necessario che l'uso di quest'arma sia popolare. Credetelo, che quando avvenisse una guerra (non parlo della guerra italiana, che questa sarà forse per i nostri figli), ma d'una guerra di difesa del nostro paese, la quale può venire da oggi a domani, credetelo, questa non può essere appoggiata che a tre grandi principii; dell'esercito permanente, delle bande, o *guerrillas* e della difesa delle piazze. Credetemi, l'esercito dovendo essere proporzionato alle finanze, ove non si voglia sacrificare tutti gl'interessi economici, non può essere che piccolo; aumentarlo nel momento del bisogno è cosa molto dipendente dalle circostanze e dalla celerità d'azione del nemico. L'organizzazione delle bande è sempre possibile fra gente usa alle armi, e particolarmente al maneggio e al tiro della carabina. Il nostro paese è frequente di città e grosse borgate solidamente costrutte che non temono un momentaneo bombardamento; abitate da numerose popolazioni si possono in 24, 48 ore cingere di bastanti fortificazioni da arrestare il nemico per qualche giorno. Se le popolazioni conoscono il maneggio del cannone e quello della carabina possono lungamente difendersi dietro passeggiere fortificazioni con coraggio. Un piccolo esercito che manovri con sveltezza fra questi campi trincerati a poche ore l'uno dall'altro può tenere in iscacco un grosso esercito, il quale in pochi mesi sarebbe distrutto dall'oppugnazione di questi campi dai colpi di mano delle bande, e dagli attacchi dell'esercito sicuro di ritirata sotto il cannone di qualche posto fortificato.

Credetemi, la guerra che conviene all'Italia ed al Piemonte è una guerra mista d'eserciti, di bande e di piazze forti. In una parola, combinate il sistema spagnuolo col sistema di guerra delle Fiandre.

Agguerrite le popolazioni, educatele a tutte le armi, spirate loro la forza di un principio, e non temete della vittoria.

Ricordatevi poi sempre che noi dobbiamo al nemico opporre non solo il nostro esercito, il quale sarà sempre inferiore al suo, ma sibbene tutta la nazione al suo esercito, e allora noi saremo più numerosi, perchè nessuna potenza potrà mantenerci di fronte tanta forza d'esercito, quanta ne spiegheremo noi. Ma ancora una volta, ciò non può essere che con gente esercitata alle armi.

Ora le ragioni politiche e le ragioni di difesa vi consigliano tutte a favorire ed assecondare queste buone inclinazioni degli animi per le armi speciali.

Accordiamoci una volta sui principii fermi, e camminiamo franchi, come diceva benissimo il deputato Ricci, con lealtà; ammessi i principii, avanti nelle conseguenze, e voi vedrete quanto siano mal fondati certi timori.

Persuadetevi, tante opposizioni, tanta diffidenza, tanto spirito di parte che voi imputate ai vostri avversari non derivano che dalla vostra politica timida e non definita. Tirate dritto, lasciate che si svolgano tutte le istituzioni civili e militari d'ogni genere, salvo a voi sempre la facoltà d'intervenire e di sospenderle, purchè, quando vi si chieda ragione dei vostri fatti, voi possiate rispondere sempre: fu per ragione di bene pubblico; guardate che se abbiamo sospeso in un luogo, tolleriamo e favoriamo in un altro. Voi non avete motivi di diffidare della nostra lealtà; riposate sul nostro giudizio, sulla nostra discretezza, vedrete che allora non troverete opposizione.....

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Domando la parola.

PINELLI. Domando la chiusura.

MELLANA, ASPRONI, VALERIO L., domandano la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Io parlo contro la chiusura, e ne appello all'onorevole deputato Pinelli, che è fra coloro che domandano la chiusura della discussione: esso è disceso dal seggio della Presidenza per dare delle spiegazioni personali, ed era nel suo diritto: dopo aver dato queste spiegazioni, è entrato nel merito della discussione, ed ha lungamente intrattenuta la Camera: io non lo rimprovero, ma gli faccio presente che vi erano altri oratori inscritti prima di lui, fra i quali io mi trovo. Ora se il deputato Pinelli ha, mi si permetta l'espressione, fatto suo quel tempo che di diritto ad altri apparteneva, non mi pare giusto che si voglia dalla Maggioranza, e dallo stesso onorevole Pinelli, impedire a questi oratori di esperire del loro diritto: io me ne appello alla loro lealtà. (*Sì! sì! Parli!*)

Non abuserò del leale assentimento dell'intiera Camera; io sarò breve. Non entrerò nella discussione legale, perchè essa, portata troppo oltre, può essere cagione di dissenso fra noi ed il Ministero: ma mi atterrò puramente alla questione di pratica, giacchè in questa possono convenire tutti i partiti: ed a me piace vedere unanime potere e Camera tuttavolta che si tratta della vitale istituzione della brava nostra guardia nazionale.

Non nascondo a me stesso come, sedendo su questi banchi dell'estrema sinistra, a primo aspetto sembri incongruente a me stesso il venire a combattere il signor ministro dell'interno, quand'esso adotta in apparenza le dottrine dell'illustre Ledru-Rollin (*Segni d'attenzione*). Sì, il signor ministro Galvagno ieri ripetutamente ci prometteva di volere abbracciare ogni utile riforma, ed oggi si pone sulle vie dell'uomo eminente che resse i destini della Francia, dopo la memorabile rivoluzione francese del febbraio del 1848. (*Ilarità*)

Fu appunto il signor Ledru-Rollin che, appoggiato alla democrazia, scioglieva in Parigi i corpi speciali di quella guardia nazionale. Ora il nostro ministro, sostenendo che non si debbano autorizzare tali corpi fra noi, parrebbe volesse imitare il grande tribuno francese. Ma mi permetta che gli dica che tra quello e lui vi è una grande diversità di pensiero. In Parigi non si sciogliévano i corpi d'artiglieria, di cavalleria, o quelli di bersaglieri, ma sibbene quelle così dette *compagnie scelte*, nate da un principio aristocratico di distinzione, ed in nessun modo utili al paese. Colà si sciogliévano quelle compagnie così dette d'*élite*, il cui pregio consisteva tutto nell'avere un abito che costava il triplo di quello delle altre guardie nazionali, compagnie che si erano formate di giovani signori, i quali potevano sopportare una tale spesa, come quella di forse 100 lire circa pel solo cappello a pelo da granatieri. Giusto era quel decreto, massime ove si consideri che quelle compagnie così volontariamente formate, erano composte d'individui che, nell'immensa cerchia di Parigi, abitavano a più miglia di distanza dal luogo di riunione della loro compagnia. Ognuno sa che principalmente in una grande città è debito di prudenza il fare che ogni compagnia di guardia nazionale si componga di militi che abitino lo stesso quartiere, ed il battaglione di quartieri fra loro vicini, sia perchè sieno pronti al primo appello, sia perchè, ove la città sia sollevata, se il milite deve fare lungo cammino per congiungersi alla sua bandiera, corre rischio di non potere in-

colume a quella congiungersi: perciò io lodo il decreto del Governo provvisorio.

Ma nel caso nostro non si può stabilire un parallelo col giustissimo decreto del Governo provvisorio, sorto dalla rivoluzione francese. Qui si tratta di esercitare la nostra guardia nazionale negli esercizi del cannone, della carabina e delle evoluzioni di cavalleria, senza stabilire nessun privilegio. A cagion d'esempio, domando io se si potrebbe dire un privilegio se, ove da tutti i grossi comuni si stabilissero dei bersagli (e qui lamento il poco sviluppo fino ad ora dato ai medesimi), se, dico, in tutti i comuni si stabilissero dei tiri al bersaglio, domando io se sarebbe un privilegio il formare delle compagnie di bersaglieri di tutti i militi, i quali avessero dato prove replicate di aver superati gli altri in questo utile esercizio. Certo che no: solo si ecciterebbe una nobile emulazione, e non si sprecherebbero le carabine dandole ad uomini inetti; non sarebbe bersagliere quello che ha denari per comprarsi una carabina, ma quello che avrebbe saputo guadagnarsela. E lo Stato saprebbe che quante sono le carabine esistenti, altrettanti sono i forti cittadini sui quali può contare nei giorni della prova. (*Bene!*)

Ma il grande argomento fin qui addotto dai nostri avversari si è quello che questi corpi speciali ecciterebbero la gelosia negli altri. A ciò rispondo: primo, che non vi ha opera umana perfetta; secondo, che io antivedo piuttosto un'utile emulazione che una stolta gelosia; terzo, che ove non vi fosse distinzione d'abiti, si toglierebbe una fatale ragione a tali temute gelosie; ma per ultimo io dico: nell'esercito, che pure è uno e nazionale, vi sono pure i vari corpi speciali di artiglieria, del genio, dei bersaglieri e della cavalleria, e gelosia non vi è, o, se vi è, fino ad ora non ha partorito fatali conseguenze; e se pure ve ne è, si deve attribuire non all'esistenza loro, ma a quel pessimo errore di volerla suscitare con ingiuste preferenze per gli uni, e noncuranza per gli altri. Siate giusti con tutti i singoli corpi dell'esercito, non instituite dei privilegi, e vedrete che vi sarà armonia fra i singoli corpi dell'esercito: io ne appello al signor ministro della guerra. Così sarà della guardia nazionale se noi sapremo suscitare l'emulazione e togliere le cagioni della gelosia.

Signori, niuno negherà alla guardia nazionale il mandato di concorrere coll'esercito stanziale alla difesa del suolo della patria ed al conquisto, ove arrida favorevole circostanza, dell'italiana indipendenza. Ora supponete che tutto l'esercito entri il primo in campagna: con quali forze lo ristorerete voi? Colla guardia nazionale. Ebbene, l'esercito si compone di varie armi; se voi avrete dei soli legionari di guardia nazionale, come potrete voi ristorare le scemate forze dell'esercito? Qui mi appello al generale Dabormida, il quale fa gran conto delle armi speciali nelle attuali guerre. Ma so che mi si può rispondere che la guardia nazionale non potrà mai formare perfetti artiglieri, bersaglieri o uomini a cavallo. Io lo ammetto, ma dico perciò appunto che vi vuole molto tempo a formare tali soldati, ne deduco che la guardia nazionale deve in quelle armi esercitarsi, perchè, ancorchè non possa in esse perfezionarsi in tempo di pace, è fuori di dubbio almeno che i fatti studi ed esercizi la porranno in grado, in caso di guerra, di potere in pochi mesi emulare l'esercito.

Ma qui sorge l'onorevole Pinelli a dirci che la parte della guardia nazionale che si aggrega all'esercito è la mobilizzata: ma, rispondo io, di dove si prende la guardia mobile? Dall'intiero corpo della guardia nazionale; dunque se dessa non è a tali armi esercitata, invano nella mobilizzata si cercherebbe un valido appoggio all'armata.

L'onorevole Pinelli diceva: il Parlamento è appellato a giudicare questa grave materia nella legge sulla guardia nazionale che è già presentata al Senato, ove è stabilito un contrario principio: dunque, conchiude, respingo la domanda. Io non intendo una tale conclusione. Perchè un antecedente ministro e lui hanno presentato in un progetto di legge un contrario principio, noi dovremo già fin d'ora sancirlo, e così toglierci la libertà di discussione? No certamente. Io ne deduco solo che in una discussione accidentale possiamo astenerci dal proferire un giudizio, per riservarci intiera libertà di più grave discussione in occasione che ci occuperemo del progetto di legge. Ma se diamo una decisione nel senso che vuole l'onorevole Pinelli noi pregiudicheremo la questione.

Una voce. La legge vigente.

MELLANA. Erra l'interrompente. La legge vigente non proibisce la creazione dei corpi di armi speciali, solo richiede l'autorizzazione per parte del potere esecutivo: invece nel progetto di legge presentato al Senato, ed al quale allude il deputato Pinelli, si verrebbe espressamente a proibire la formazione di tali corpi.

Ora io senza entrare nella questione legale del caso speciale della guardia nazionale di Genova, conchiudo dichiarando che per il nostro paese, stante la speciale sua condizione, è indispensabile che venga nelle singole armi esercitata la nascente nostra guardia nazionale. Noi non ci troveremo in guerra se non che o per difendere il nostro territorio o per conquistare l'indipendenza all'Italia: in questi due casi ci troveremo a fronte di una potenza numericamente sette volte maggiore di noi: quindi non è che avendo tutti i nostri cittadini esercitati nelle armi che noi potremo ripromettercì vittoria. La potenza dispotica che ci starà a fronte non potrà mai disporre di tutti i suoi soldati: noi, invece, liberi e pugnanti per la libertà, avremo per soldati quanti cittadini avremo con prudente consiglio saputo esercitare alle armi: allora solo sarà per noi la vittoria. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

A sinistra. A domani!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

VALERIO L. Io aveva chiesta la parola prima dei deputati Iosti e Mellana.

PRESIDENTE. Non l'ho trovato inscritto.

ASPRONI. L'onorevole...

A sinistra. A domani! a domani!

PINELLI. Non vedo perchè si debba differire la discussione, o continui o venga chiusa nella seduta.

DABORMIDA. Domando la parola per un fatto personale.

SINEO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

ASPRONI. La parola era stata concessa a me; io insisto perchè mi sia mantenuta.

Non vorrei che la Camera rimanesse sotto un'impressione fatta dal discorso dell'onorevole Pinelli.

DABORMIDA. Essendo interpellato dal deputato Mellana...

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. L'onorevole deputato Pinelli ha detto che i Genovesi non desideravano di conservare queste armi speciali.

Io ho l'onore di far presente alla Camera che il voto dei Genovesi s'esprime per organo dei loro rappresentanti, e che noi tutti siamo qui per richiedere che queste armi speciali siano mantenute in vigore, e così l'obbiezione resta sciolta. (*Bravo!*)

Si è detto dall'onorevole deputato Pinelli che un progetto di legge proibisce queste armi speciali. Ed io rispondo che questa legge non è ancora nè discussa, nè approvata; epperciò non possiamo anticipatamente metterla in esecuzione, ed interpretare così un futuro giudizio della Camera.

Da molti onorevoli preopinanti, riguardo a questa questione, si è ragionato sufficientemente sul diritto; della convenienza toccò appena il deputato Vincenzo Ricci, ed io voglio parlarne più esplicitamente e più largamente.

Dico adunque che il Governo dovrebbe concedere alla guardia nazionale di Genova le armi speciali, anche quando niuna legge ve lo costringesse. Il negarle sarebbe atto di debolezza, di risentimento, di diffidenza.

Ora questi istrumenti di odio noi dobbiamo tutti deporre sull'ara della patria che ci vuole uniti e fratelli. Egli è desiderio dei buoni cancellare le dolorose memorie del passato, per far rivivere la nobil gara d'amore e di concordia, che sviluppavasi cogli avvenimenti che rinvigorirono le alte speranze della nostra Italia. (*Segni di approvazione*)

Dirò schiettamente una verità che per delicatezza, riguardo od inavvertenza niuno de' miei colleghi ed amici ha detto. E bene sta che io non celi essere forse intenzione del Ministero proibire le armi speciali in Genova, per colpire un'*opinione* che per sè stessa esige rispetto. Signori! il Ministero cade in errore. All'*opinione*, cui alludo, non faranno mai danno le persecuzioni e le misure repressive e violente; anzi le accresceranno forza e vita per accelerare il suo corso trionfale. All'*opinione*, di cui parlo, è applicabile il celebre dilemma di Gamaliele, quando il sinedrio degli Ebrei di Gerusalemme giudicava san Pietro apostolo come divulgatore e sostenitore del Vangelo di Cristo. O che la dottrina è falsa, e cadrà da sè; o che è divina e vera, e sarà inutile lo sforzo degli uomini per soffocarla.

Ma poichè, o signori ministri, tale *opinione* voi contrariate, combattetela, ma con dignità e con le armi della giustizia. L'occasione mi è opportuna per suggerirvi un'arma più nobile e più appropriata ad una sana politica. Mi ricordo di aver letto in sant'Agostino che l'architetto che si pone in mente di costrurre un edifizio deve allargare ed approfondire lo scavo delle fondamenta in ragione dell'altezza per fare un'opera soda e duratura. Questo vostro edifizio è il trono: se volete salvarlo per lungo tempo ancora contro l'*opinione* a voi invisa, allargate le libertà del popolo, che è il vero fondamento del trono e di ogni potere. Voi colpirete questa *opinione* quando svilupperete le libertà in maniera tale che il popolo riconosca un diligentissimo educatore nel Governo del Re. (*A sinistra*: Bene! bene!)

Ma le misure vostre hanno un carattere di sfiducia e di paura che mal si conviene a chi ha la coscienza di governare con prudenza e con spirito di riconciliazione sincera.

Per queste ragioni io mi confermo nel voto di conservare le armi speciali nella guardia nazionale di Genova.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Dabormida per un fatto personale.

DABORMIDA. Dacchè l'onorevole deputato Mellana mi ha fatto l'onore di citare la mia *opinione*, la Camera permetterà, credo, che io la spieghi.

Riguardo all'uso dell'artigliera, riguardo al modo migliore per avere buona artiglieria nel paese (*Rumori*)...

Voci. A domani!

DABORMIDA. Io non vorrei abusare della pazienza della Camera, e sono disposto ad attendere il mio turno, ma credo però di poter dimostrare evidentemente che non si può pregiudicare più gravemente l'istituzione dell'artiglieria, di quanto si farebbe stabiliendo corpi speciali di quest'arma nella guardia nazionale, e lo dimostrerò particolarmente per ciò che riflette Genova; farò toccare con mano che se si vogliono avere buoni cannonieri per difendere Genova, bisogna seguire per l'appunto il metodo accennato dai deputati Mantelli, Iosti e Mellana, avere, cioè, nella guardia nazionale un'arma unica, e tenere conto dei vari individui della stessa che mostrino speciali disposizioni per quella tale o tal altra arma.

Domani, se la Camera mi permetterà, svolgerò meglio la mia opinione in proposito.

Voci a sinistra. A domani!

Voci a destra. Ai voti!

(*Molti deputati della sinistra si alzano per uscire.*)

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia rimandare la discussione a domani.

(La Camera decide di continuare la discussione.)

SINEO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo per una mozione d'ordine.

SINEO. È stata messa ai voti la questione se si dovesse trasportare o no il dibattimento a domani, senza che fosse stata discussa. Io mi permetterò di fare qualche osservazione sulla necessità in cui siamo di differire la discussione a domani.

Forse non tutti avranno seguita attentamente questa discussione e scorto quante siano le questioni che si sono sollevate. In primo luogo il signor ministro dell'interno ha proposto una questione pregiudiziale alquanto singolare. Egli vorrebbe eliminare la proposta del deputato Gavotti, solo perchè si tratta di materie che sono nelle attribuzioni del potere esecutivo. Vorreste voi, o signori, sancire così leggermente un principio fecondo di pericolose conseguenze? Vorreste porre per massima costante che la Camera non possa mai dare nessuno spontaneo avviso al Governo quando si tratta di atti che appartengono al potere esecutivo?

In secondo luogo si tratta d'interpretare la legge vigente. Quando occorre di fissare il senso di una legge così importante come è quella della guardia nazionale, conviene dare largo campo alla discussione, acciò la questione possa essere esaminata da tutti i lati.

In terzo luogo si è presentata un'altra questione gravissima, perchè non solo è una questione legale, ma è una questione di convenienza costituzionale.

L'onorevole deputato Pinelli ha osservato come sarebbe, a suo avviso, poco conveniente che la Camera pronunciasse un parere sopra una questione, la quale viene proposta dal Governo alla decisione della Camera dei senatori. Io per contro credo che quando si tratta di una legge che è da tanto tempo desiderata, come quella della riforma del nostro sistema di guardia nazionale, convenga che il voto dei rappresentanti della nazione sia conosciuto al più presto possibile: vi sono sicuramente tre poteri dello Stato egualmente rispettabili, ma il solo potere che rappresenta il voto della nazione è la Camera dei deputati. Credo dunque che in una questione così grave, giacchè il Senato deve dare la sua decisione, conviene che conosca anche quale sia l'espressione dell'opinione pubblica, la quale non può essere rappresentata che da questa Camera. Al fine che si possano discutere e decidere tutte queste questioni colla massima maturità di consiglio, propongo di nuovo che si rimandino a domani. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. Pervennero al banco della Presidenza due ordini del giorno, uno del deputato Gavotti, e l'altro del

deputato Cabella. Quello del deputato Gavotti è così concepito:

« Ritenuto che la guardia nazionale di Genova ha il diritto di costituirsi unitamente alle armi speciali, la Camera passa all'ordine del giorno. » (*Rumori a destra*)

L'ordine del giorno dell'onorevole deputato Cabella è il seguente:

« La Camera invitando il Ministero ad organizzare nella guardia nazionale di Genova lo studio ed il servizio dell'artigliera e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. » (*Mormorio a destra*)

VALERIO L. E GIANONE domandano la parola per una mozione d'ordine.

VALERIO L. Io prego la Camera a non voler soffocare la discussione procedendo ad una votazione immatura questa sera. Vi sono due grandi interessi in giuoco: la seconda capitale del regno, che è una delle più grandi forze di questa nostra patria, e l'istituzione di tutta la guardia nazionale del regno, per la quale in questa lunga Sessione nulla abbiamo fatto, sebbene grandi fossero i bisogni e vivissimi i desiderii di riforme da lungo tempo invocate. La maggiorità della sinistra votando oggi stesso la legge dell'imprestito, ha dato un voto di conciliazione; ed in nome della conciliazione stessa mi rivolgo alla Maggioranza, e chieggo che una così grave discussione non venga violentemente troncata.

L'onorevole deputato Dabormida ha posto innanzi un grave problema: egli è uomo di scienza, noi desideriamo di udirlo a sciogliere questo problema; ne abbiamo bisogno per formarci una convinzione. In nome degli elettori che ci hanno qui mandati a tutelare le sorti della patria, in nome della guardia nazionale, in nome della seconda capitale del regno, in nome della conciliazione di cui abbiamo data prova testè, io chieggo alla Maggioranza che rimandi la questione a domani. (*Segni d'adesione a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Gianone ha la parola per una mozione d'ordine.

GIANONE. Siccome io prevedo che qualunque sia per essere l'esito di questa discussione, ciò non torrà che quando la Camera dovrà occuparsi del nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale questa stessa questione si rinnovi, io proporrei un ordine del giorno che non pregiudicherebbe menomamente il merito, ed intanto comporrebbe per ora le diverse opinioni esternate in proposito.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione d'ordine.

GIANONE. Io proporrei un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, rimandando la presente questione all'epoca in cui sarà portato alla discussione del Parlamento il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale, passa all'ordine del giorno. »

VALERIO L. Questa non è una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. È un ordine del giorno di più.

GIANONE. È una proposizione sospensiva, la quale non pregiudica la questione di merito, ed intanto pone termine alla discussione attuale.

VALERIO L. Io prego il signor presidente ad interrogare la Camera se consente a rimandare la discussione a domani.

PRESIDENTE. La Camera ha di già pronunziato, essa ha di già deciso di non rimandarla a domani.

BUFFA. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Buffa ha la parola per una mozione d'ordine.

BUFFA. Intesi a dire che la discussione non fu rimandata a domani; ora io debbo soggiungere che per parte mia non ho udito...

VALERIO L. Io nemmeno.

Un'altra voce. Nè io pure.

MOIA. Non si è fatta la controprova.

Altre voci. Sì, fu deciso di non rimandarla a domani.

BUFFA. Io però non ho udito, anche molti miei vicini non hanno inteso, quindi non so come possa bastare un voto dato in tal guisa.

PRESIDENTE. Il voto fu dato, non di meno consulterò di nuovo la Camera se voglia rimandare la discussione a domani.

(La Camera decide di rimandare la discussione a domani.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sull'interpellanza del deputato Gavotti sulle armi speciali della guardia nazionale;

2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitanze;

3° Discussione del progetto di legge per fusione dei due debiti 1849-50;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali.